

Capitolo 5: Evoluzione

La natura stratificata della realtà implica l'esistenza di un livello inferiore e di un livello superiore. Ciò conduce naturalmente all'idea di evoluzione e, auspicabilmente, di un'ascesa dal "sotto" al "sopra", e non viceversa. Questa evoluzione può essere considerata sia dal punto di vista profano che da quello sacro. Esamineremo dapprima l'aspetto profano, ovvero l'evoluzione scientifica, e successivamente quello sacro: l'evoluzione a partire dalla teoria delle idee.

Il capitolo precedente ha operato una suddivisione tra manticismo da un lato e magia dall'altro. Il manticismo si riferisce alla percezione paranormale e alla chiaroveggenza, e affina la nostra attenzione sulla comprensione dell'evoluzione inconscia e subconscia del genere umano. L'evoluzione magica, quindi, si riferisce all'azione paranormale: le cosiddette iniziazioni occulte. Ritroviamo questa classificazione anche qui.

Immediatamente, i tre temi principali di questo capitolo si sono presentati come per magia. In primo luogo, c'è l'evoluzione, che può essere sia profana che sacra (5.1). In secondo luogo, ampliamo il concetto di "evoluzione" per includere sia gli aspetti inconsci che subconsci dell'uomo, ma allo stesso tempo lo estendiamo nel tempo. Approfondiamo ciò che precede la nascita, ma anche ciò che segue la morte. Discutiamo anche della cosiddetta reincarnazione. Naturalmente, la percezione paranormale (5.2) gioca un ruolo significativo in questo. Inoltre, se si desidera intervenire magicamente nell'evoluzione che comprende molte vite, questo ci porta al capitolo sulle "iniziazioni occulte" (5.3). I maghi affermano che una volta iniziati, si rimane iniziati per sempre. In linea di principio, le conseguenze di tale iniziazione sono permanenti. Si porta quindi il "marchio", nel bene e nel male, per tutta la successiva evoluzione.

Capitolo 5: Evoluzione.....	1
5.1. Evoluzione: profana e sacra	2
5.1.1. L'evoluzione profana.....	2
5.1.2. L'evoluzione sacra	9
5.1.3. La vita come crescita spirituale.....	28
5.2. L'evoluzione inconscia e subconscia nell'uomo.....	38
5.2.1. Regression	38
5.2.2. Reincarnazione.....	38

5.3. Iniziazioni occulte	51
5.4. Evoluzione: riassunto	57
Riferimenti Capitolo 5.....	58

5.1. Evoluzione: profana e sacra

Questo tema è già stato introdotto quando si è affermato che l'uomo sperimenta un'evoluzione sia profana che sacra (2.6). Supponiamo, insieme alla persona religiosa, che esista un essere sacro esperienziale, che costituisca il fondamento di tutta l'esistenza e che porti in sé energie superiori. Ciò presuppone che, con il passare del tempo, evolviamo verso un livello superiore. Immergiamoci dunque in un frammento di storia. Esamineremo dapprima il lato profano dell'evoluzione e successivamente quello sacro.

5.1.1. L'evoluzione profana

L'orologio dell'universo

La storia dell'universo si estende per circa 15 miliardi di anni. È difficile visualizzarlo. La durata della vita di un essere umano è troppo breve per contare anche solo un miliardo di anni. Per un essere umano di 33 anni, il cuore ha battuto circa un miliardo di volte. Diciassette miliardi di anni fa, si è verificata un'inimmaginabile esplosione di una gigantesca quantità di materia. Da allora, le galassie si sono allontanate sempre di più a una velocità inimmaginabile. Una galassia media come la nostra Via Lattea contiene circa centomila miliardi di stelle. Ci sono più galassie che persone. Ci sono più stelle nell'universo che granelli di sabbia sulla nostra Terra. Una di queste stelle è il nostro Sole.

Einstein credeva che l'universo non avesse mai avuto un inizio e che, in linea generale, avesse sempre avuto l'aspetto che ha ora. Il nostro sacerdote fiammingo Georges Lemaître (1894/1966), autore di **L'atome primitif ** (L'atomo primordiale), si oppose al modello di Einstein dello stato stazionario, o modello stabile dell'universo, già nel 1927. Secondo Lemaître, l'universo ebbe origine da un gigantesco Big Bang. Ancora nel 1960, a Pasadena, fu accolto per questo motivo dal famoso astronomo Fred Hoyle con un sarcastico "Questo è l'uomo del Big Bang". L'ipotesi del Big Bang è ora generalmente accettata.

Il "Big Bang"

L'astronomo E. Hubble (1889/1953) condusse ricerche sullo spettro delle stelle negli anni '20. Uno spettro si ottiene, ad esempio, inviando un fascio di

luce stretto attraverso un prisma. All'interno di un prisma, il fascio di luce viene deviato, scomposto e allargato, mostrando una banda di vari colori. Qualcosa di analogo accade durante la formazione di un arcobaleno. In questo caso, molte gocce di pioggia agiscono come piccoli prismi e scompongono la luce solare nei suoi numerosi colori costituenti.

Nel 1929, Hubble scoprì che tutte le galassie mostrano uno spostamento verso il rosso nel loro spettro visibile e si stanno quindi allontanando da noi. Questo può essere in qualche modo paragonato all'effetto Doppler per il suono: una sirena che si avvicina ha un tono più alto rispetto a una sirena che si allontana. Allo stesso modo, la luce che si allontana da noi ha uno spettro di colori diverso rispetto alla luce che si avvicina. Il redshift in questo caso dimostra che l'universo è in costante espansione. Immaginiamo un palloncino gonfiato con dei coriandoli attaccati. Ogni coriandolo rappresenta una galassia. Man mano che il palloncino si gonfia, i coriandoli si allontanano sempre di più l'uno dall'altro.

, A. Panzas e R. Wilson riuscirono a dimostrare sperimentalmente l'esistenza di radiazioni residue o fossili. Le loro misurazioni rivelarono che le radiazioni erano rilevabili sulla superficie terrestre. Credendo che queste radiazioni avessero origine dalla Terra, ripeterono le misurazioni a un'altitudine maggiore. Con loro sorpresa, scoprirono che la radiazione era più intensa a quell'altitudine. Pertanto, non proveniva dalla Terra, bensì da ogni parte dello spazio. Questa radiazione residua testimonia che l'inizio dell'universo ebbe effettivamente origine da un "Big Bang". Panzas e Wilson ricevettero il Premio Nobel per una scoperta casuale. E Georges Lemaître visse abbastanza a lungo da vedere la sua teoria confermata sperimentalmente.

*Wikipedia*¹, l'enciclopedia online, menziona il cosiddetto calendario cosmico. Si tratta di una scala temporale in cui l'età trascorsa dall'universo viene convertita in un anno solare. Su questa scala, il Big Bang si è verificato esattamente a mezzanotte del 1° gennaio (00:00:00). Sempre su questa scala, il nostro sistema solare si è formato il 9 settembre. La vita sulla Terra ha avuto origine il 30 settembre. I primi dinosauri sono comparsi il 24 dicembre, i primi fiori il 27 dicembre e i primi primati il 30 dicembre. I primi esseri umani sono comparsi il 31 dicembre alle 22:30. La storia dell'umanità moderna si è svolta negli ultimi 10 secondi dell'anno cosmico. Il Medioevo è iniziato poco più di 1 secondo prima della fine dell'anno cosmico. Su questa scala temporale, la durata media della vita umana è di circa 0,01 secondi.

Questa scala è stata resa popolare dall'astronomo americano Carl Sagan (1934/1996).

L'orologio della terra

P. Bergsoe , in **Astronomia per tutti** ², descrive l'evoluzione della Terra come segue: È possibile comprendere questi due concetti di tempo, biologico e astronomico, prendendo un libro spesso. Il libro deve essere grande, ad esempio, un volume di un'enciclopedia con mille pagine di caratteri piccoli. Immaginiamo che questo libro contenga la storia della Terra dall'inizio fino ai giorni nostri. Possiamo ora farci un'idea abbastanza precisa dell'età della Terra: più di quattro miliardi di anni. Immaginiamo che il libro sia composto in modo tale che a periodi di tempo uguali sia dedicato uno spazio uguale. Dove troveremo ora qualcosa di familiare? Bisogna sfogliare le prime ottocento pagine prima che vengano menzionati i fossili più antichi. Non possiamo dire quando ha avuto origine la vita, ma possiamo dire che esisteva già settecento milioni di anni fa. È un peccato, ovviamente, che non sappiamo cosa dice il libro sui primi tre miliardi di anni. Sarebbe interessante. C'è ampio spazio per una storia dello sviluppo biologico, lunga quanto o più lunga di quella a noi già nota e culminata con la comparsa di noi stessi, l'"Homo sapiens". Nell'ultimo sesto del libro, all'incirca a pagina 875, si giunge a tutti i periodi geologici che contengono tracce conservate di esseri viventi. Vi sono descritti il Cambriano, il Carbonifero, il Cretaceo, il Terziario e tutti gli altri.

Ma che dire del nostro tempo? Se con questo intendiamo la storia degli ultimi cento anni, non abbiamo molte possibilità di trovare qualcosa, poiché il libro può contenere 80.000 anni su una riga, una media di 5.000 anni in una parola e 1.000 anni in una singola lettera. Ciò implica che l'origine del genere umano si trovi da qualche parte nelle ultime dieci righe del libro. L'ultima era glaciale e l'età della pietra iniziano nelle ultime quattro parole. Per un resoconto dell'intera storia dell'umanità, dal momento in cui furono eretti gli edifici e di cui oggi possiamo ammirare solo le rovine, dobbiamo rivolgerci all'ultima parola del libro. Troviamo il nostro tempo nell'ultima lettera di quell'ultima parola. Noi stessi, con tutta la nostra era tecnologica, siamo compresi nell'ultimo periodo. Tale è l'orologio della natura. Così breve è la vita umana.

Il Grand Canyon

L'innegabile fenomeno dell'evoluzione può essere dimostrato, ad esempio, nel Grand Canyon, una gola ampia e profonda in Arizona (USA), formata dal fiume Colorado. Le misurazioni mostrano che il fiume erode il canyon di 16

cm ogni 1.000 anni. L'intero altopiano viene spinto sempre più verso l'alto dalle tensioni nella crosta terrestre, permettendo al fiume di erodere sempre più in profondità. In alcuni punti, il canyon raggiunge i 1.600 metri di profondità. Il Grand Canyon è quindi la prova inconfutabile di una lunghissima evoluzione geologica. Secondo le misurazioni, alcune rocce presenti hanno circa 2 miliardi di anni. Ulteriori ricerche indicano che la Terra ha circa 4 miliardi di anni. La Terra ha subito un'evoluzione impressionante ed eccezionalmente lunga.

Carlo Darwin

L'evoluzione in natura è supportata da prove biologiche oltre che geologiche. Può essere accertata anche attraverso i fossili e i cambiamenti ereditari. J.B. de Lamarck (1744/1829), un biologo francese, sostenne che l'evoluzione avvenisse tramite mutazioni a salto di rana. Ch. Darwin (1809/1882), ne "*L'origine delle specie per mezzo della selezione naturale*" (1859), sostenne uno sviluppo molto graduale e la selezione naturale. La forma di vita meglio adattata aveva maggiori probabilità di sopravvivenza. Darwin sostenne che le forme di vita superiori si fossero gradualmente evolute da quelle inferiori. Le sue intuizioni sono il risultato, tra l'altro, delle sue ricerche geologiche (lo studio della storia della Terra), paleontologiche (lo studio dei resti fossili di forme di vita passate) e botaniche (lo studio delle piante) condotte nelle Isole Galapagos (a est dell'Ecuador, in Sud America, nell'Oceano Pacifico) tra il 1837 e il 1839. La teoria dell'evoluzione postula che piante, animali ed esseri umani si siano evoluti da forme di vita più primitive attraverso la selezione naturale, mediante una "lotta per la sopravvivenza". Questa teoria suscitò notevole scalpore, soprattutto nell'Inghilterra vittoriana. Era difficile per le persone immaginare che gli esseri umani fossero imparentati con le scimmie. In numerose caricature, Darwin veniva raffigurato come una scimmia con un volto umano.

Il concetto di evoluzione era inizialmente in contrasto con un'interpretazione letterale del Libro *della Genesi*, il primo libro della Bibbia, che afferma che Dio creò la Terra in soli sette giorni. Inoltre, si credeva che gli esseri umani e le scimmie fossero imparentati e che entrambi avessero avuto origine da antenati comuni, come risultato di meccanismi naturali, piuttosto che per un intervento divino. Data la relazione anatomica tra gli esseri umani moderni e le scimmie più grandi – lo scimpanzé e il gorilla – le loro origini possono essere rintracciate anche in Africa. Il noto Richard Lakey, tra gli altri, condusse ricerche in merito nella Rift Valley tanzaniana, dove si trovano ancora fossili umani molto antichi. Da allora, la teoria dell'evoluzione ha subito sviluppi significativi, in parte grazie alle nuove scoperte nel campo

della genetica molecolare e della biologia molecolare. È innegabile che gli esseri umani abbiano un'evoluzione lunghissima.

P. Bastiaansen , autore di *"La scopa di Richard Dawkins"* ³, riflette su *"Sciogliere l'arcobaleno" di R. Dawkins* ⁴. (Scatenare l'arcobaleno) R. Dawkins (1941/...), docente a Oxford, è un biologo evoluzionista e divulgatore scientifico. Difende la teoria dell'evoluzione di Darwin, che, a suo avviso, spiega adeguatamente la vita senza la necessità di un intervento divino. È un ateo dichiarato e liquida senza pietà i credenti, i seguaci del New Age e del paranormale come persone infantili. Per lui, tra cielo e terra c'è solo ciò che le scienze puramente fisiche stabiliscono. La sua opera è concepita come "la scopa" che spazza via tutto ciò che non è scientifico.

I sostenitori di Dawkins sostengono che i suoi libri abbiano contribuito in modo significativo a "sfatare i miti delle religioni e a sottolineare l'importanza di Darwin" ⁵.

Bastiaansen non accetta che Dawkins non affronti seriamente questioni al di fuori delle scienze naturali, come il problema della morte. Dawkins diventa dogmatico, manca di tolleranza e rispetto e irrita con il suo "tono oxfordiano". Abbiamo già parlato di una forma ideologica di scienza (1.4.1.) che crede che il suo dominio comprenda l'intera realtà. Questa visione ideologica della scienza si contrappone a una forma metodica, ben consapevole dei propri limiti.

Anche il cosmologo inglese Stephen Hawking (1942/2018) afferma che le storie sul paradiso o sulla vita dopo la morte non sono altro che favole per chi ha paura di morire. "Non c'è assolutamente nulla dopo la morte", ha dichiarato questo cosmologo e fisico in un'intervista al *Guardian* ⁶. "Considero il cervello come un computer. Anche questo smette di funzionare se una delle sue parti si rompe. Né esiste una vita dopo la morte per i computer guasti, a prescindere da ciò che le persone timorose possano affermare", ha aggiunto Hawking . Con tali dichiarazioni, Dawkins e Hawking si collocano chiaramente nell'ambito ideologico della scienza.

L'uomo, biologicamente situato

Nei nostri geni portiamo qualcosa della nostra intera evoluzione biologica, dalle origini stesse della vita fino alla nostra situazione attuale. Il feto nell'utero attraversa una serie di queste fasi "atavistiche" o "ereditarie" in modo accelerato. Pertanto, un embrione umano appena fecondato differisce ben poco da quello di un pesce o di un mammifero. Alcuni biologi

suggeriscono che, con la tecnologia attuale, sia possibile arrestare la crescita evolutiva, ad esempio, di un embrione di ratto. L'animale in via di sviluppo non sarebbe quindi ancora un vero ratto, ma un animale che lo precede dal punto di vista evolutivo. A questo embrione non ancora completamente sviluppato viene poi permesso di maturare. In questo modo, si otterrebbe una forma di vita più primitiva simile a quella del ratto. In altre parole, si potrebbe riportare in vita un lontano antenato del ratto moderno. Esperimenti in tal senso sono in corso in diversi laboratori.

Un embrione umano si sviluppa attraverso una sorprendente serie di specializzazioni fino a diventare un essere umano, un membro a pieno titolo dell'"Homo sapiens", l'"uomo intelligente". E per completare l'elenco delle sue origini: gli esseri umani moderni si sono evoluti 200.000 anni fa in Africa come una specie del genere Homo, o umani, e questi a loro volta dalla famiglia Hominidae, o ominidi. Quest'ultima appartiene all'ordine dei Primati, alla classe dei Mammiferi, al phylum dei Cordati, o vertebrati, come parte del regno degli Animali. O, in ordine inverso: l'uomo può essere biologicamente situato e definito con crescente precisione come segue: animale, vertebrato, mammifero, primate, ominide, umano.

L'evoluzione astronomica, geologica e biologica è generalmente considerata un fatto materiale innegabile.

La vita: un salto qualitativo o una transizione graduale?

Per secoli si è creduto che la vita nascesse spontaneamente dalla materia inanimata. Questo fenomeno veniva definito "generatio spontanea", ovvero una nascita spontanea. Il chimico e biologo francese Louis Pasteur (1822-1895) dimostrò che la vita non ha origine dalla materia morta. Fondatore della microbiologia, Pasteur tentò di confutare la secolare convinzione di una graduale transizione tra materia morta e vivente. E ci riuscì. Da allora, l'intero mondo scientifico è convinto che la natura inorganica e quella organica siano separate da un abisso.

La biologia molecolare recente, tuttavia, ha ridimensionato la teoria di un salto qualitativo dal non vivente al vivente e non sembra escludere una nuova concezione di "generazione spontanea", per cui si può effettivamente parlare di una transizione graduale. Ad esempio, il biologo e chimico americano Stanley Miller (1930/2007) ha dimostrato che i composti organici possono formarsi attraverso semplici processi inorganici. Espose dei gas a radiazioni ultraviolette e scariche elettriche ottenendo così gli amminoacidi, i mattoni della vita. Un processo che si è verificato anche in natura circa quattro

miliardi di anni fa. Inoltre, il chimico americano Kary Mullis (1944/...) ha scoperto nel 1983 come si possono ottenere frammenti di DNA . possono moltiplicarsi senza limiti. Il DNA, o acido desossiribonucleico, è una sostanza fondamentale di tutti gli esseri viventi. Questi due esperimenti, tra gli altri, dimostrano che i processi chimici controllano la vita in una certa misura. Esiste un confine tra ciò che vive e ciò che non vive, ma non è più così netto come lo ipotizzò Pasteur ai suoi tempi. Dove e come debba essere collocato – come un salto qualitativo o come una transizione graduale – non è ancora del tutto chiaro.

La vita comprende molto più dei semplici "geni".

Nell'ambito dell'evoluzione dell'uomo come essere biologico, alcuni attribuiscono grande importanza alla predisposizione ereditaria. È il caso, ad esempio, degli ambienti nazisti, che credevano che alcune razze fossero superiori ad altre, il che poteva portare alla glorificazione di una sorta di *Übermensch* e a una forma di razzismo. Si pensi, ad esempio, alla pulizia etnica e allo sterminio delle persone emarginate nei campi di concentramento. Altri, al contrario, minimizzano questa predisposizione ereditaria e sottolineano l'influenza dell'ambiente. Sostengono che il comportamento umano sia determinato principalmente dall'ambiente, dall'educazione e dal contesto sociale.

Il rapido sviluppo della genetica e la profonda conoscenza della struttura del genoma umano negli ultimi decenni hanno riportato l'attenzione sull'importanza della predisposizione ereditaria. Come è noto, il gene è il portatore dei tratti ereditari all'interno del nucleo di ogni cellula. L'insieme dei geni presenti nei cromosomi di un individuo costituisce la struttura del genoma. In alcuni ambienti biologici, si assiste a una vera e propria ossessione per la genetica. Si cerca di "spiegare" quasi tutto attraverso il funzionamento dei geni. Ad esempio, alcuni biologi comportamentali sostengono che il quoziente intellettivo, l'omosessualità, l'aggressività, il comportamento criminale, la predisposizione all'alcolismo, alla depressione e alla schizofrenia, tra le altre cose, siano geneticamente determinati. Il comportamento umano sarebbe quindi determinato principalmente dai geni, il che può sfociare in una forma di fatalismo. Le persone si sentono impotenti, perché, a loro dire, tutto è scritto nei loro geni.

A. Vos , **Paresseux, malchanceux, gourmands, cessez d'accuser vos gènes*
^{7*} (Pigri, sfortunati, golosi, golosi, smettetela di dare la colpa ai vostri geni), deplora una serie di notizie errate e fuorvianti sull'argomento. Ad esempio, un comunicato stampa del 1995 affermava che era stato scoperto un gene

che rende omosessuali i moscerini maschi (*Drosophila melanogaster*) e che una lunga sequenza di DNA, il cromosoma 11, si trova più facilmente nelle persone curiose. La televisione italiana ha addirittura riportato nel 1997 che i ricercatori avevano trovato un gene responsabile delle sventure. Tuttavia, gli scienziati seri sottolineano che i tratti genetici non sono il risultato di un singolo gene, ma implicano l'interazione di a volte migliaia di geni. Per quanto riguarda il comportamento, è evidente che, se i geni giocano un ruolo, sono ben lungi dallo spiegare tutto. L'ambiente sociale, l'educazione e la storia individuale giocano tutti un ruolo primario. Pertanto, è chiaro a molti che diventare un essere umano coscienzioso richiede molto di più e molto di diverso dal semplice fatto che i geni continuino ad evolversi biologicamente.

H. Ponchelet , *Plantes (Et pourtant elles s'adaptent)*⁸ (Le piante (eppure si adattano)) riporta una serie di esperimenti condotti all'Università di Rouen, in Francia. Lì, è stato dimostrato che il lino si adatta particolarmente bene a un nuovo ambiente. A tal punto che le stesse piante, crescendo in ambienti diversi, sono state erroneamente classificate come sottospecie differenti. I botanici sono stati semplicemente tratti in inganno dal diverso aspetto. Ponchelet sostiene quindi che il gene non è l'unico fattore determinante. Anche l'ambiente ha un'influenza molto chiara. Sebbene le piante si sviluppino secondo le caratteristiche dei loro cromosomi, il loro sviluppo dipende ancor più dai segnali che ricevono dall'ambiente. Ci si potrebbe chiedere: se le piante sono capaci di questo, cosa ci impedisce di presumere che ciò valga anche per gli animali e gli esseri umani? Un animale e un essere umano potrebbero quindi trovare una risposta appropriata e significativa agli stimoli ambientali. Ma una tale interazione dinamica trascende ciò che è semplicemente presente nei geni come materiale ereditario.

5.1.2. L'evoluzione sacra miti della creazione

Dopo aver trattato l'evoluzione profana, rivolgiamo la nostra attenzione al sacro. Praticamente tutte le religioni del mondo possiedono storie di creazione che fungono da "spiegazione" dell'origine di tutto ciò che "esiste", e talvolta anche da giustificazione per diverse pratiche religiose.

Un mito sui pigmei

P. Schebesta , in **L'origine della religione* ^{9*}, scrive: Sono ampiamente diffusi i miti primordiali che descrivono come l'essere supremo abbia donato o offerto l'immortalità agli esseri umani. Ci raccontano anche di come i primi uomini fossero in rapporti di confidenza con il Creatore e vivessero in uno stato paradisiaco. Questo durò solo finché non trasgredirono un

comandamento dell'essere supremo. Un passo falso, uno sbaglio, ebbe luogo, che portò il Creatore a ritirarsi e la malattia, la sofferenza e la morte si abbattono sull'umanità.

Schebesta riporta un mito pigmeo come esempio concreto: Dio creò, con l'aiuto della luna, il primo uomo, Baatsi, e lo pose sulla terra. Modellò il suo corpo dall'argilla, lo ricoprì di pelle e vi versò del sangue (nota: come simbolo della forza vitale). Quando Baatsi iniziò a respirare, Dio gli sussurrò all'orecchio: "Avrai figli che popoleranno la foresta. Ma insegna ai tuoi figli il mio comandamento e assicurati che anche loro lo insegnino ai loro figli: potrete mangiare di tutti gli alberi, ma non dell'albero del tofu". Baatsi ebbe molti figli, insegnò loro il comandamento di Dio e poi si ritirò presso Dio in cielo (nota: il 'deus otiosus', vedi 3.3.1). Il popolo aderì alla tradizione di Baatsi. Un giorno, però, una donna incinta, colta da un appetito irresistibile, desiderò ardentemente il delizioso frutto dell'albero del tofu. Suo marito cercò di dissuaderla, ma lei continuò a supplicare con tanta passione che alla fine si intrufolò nella foresta e colse di nascosto un frutto. Lo sbucciò rapidamente e nascose accuratamente le bucce lungo il cammino per non essere tradito. Ma la luna (nota: l'occhio onniveggente di Dio) l'aveva vista. Lei lo riferì a Dio: "L'uomo che hai creato ha infranto il tuo comandamento. Ha mangiato dall'albero del tofu". Dio si infuriò a tal punto che punì questa disobbedienza con la morte. Tanto per dire questo mito.

La creazione biblica

Anche nella *Genesi* — 'genesì' significa 'origine' — il primo libro della Bibbia, leggiamo il racconto della creazione, che qui riproduciamo in forma abbreviata. Inizia con le parole "In principio Dio creò i cieli e la terra". La creazione è narrata nell'arco di sette giorni. Così, il primo giorno Dio creò la luce; il secondo giorno separò i cieli dalla terra. Il terzo giorno separò le acque dalla terra e sulla terra fece crescere ogni sorta di piante. Il quarto giorno creò il cielo stellato; il quinto giorno riempì i mari di pesci e la terra e l'aria di ogni sorta di uccelli. Il sesto giorno fu la volta degli altri animali e dell'uomo. Creò l'uomo "a sua immagine". Poi la creazione fu completa. E il settimo giorno Dio si riposò. In seguito, la Bibbia narra la caduta di Adamo ed Eva, dove Eva, tentata dal serpente, mangiò anche del frutto proibito. Questo portò alla loro espulsione dal paradiso.

È davvero sorprendente che miti di culture diverse, come il mito dei Pigmei e la storia della Caduta nella Bibbia, possano presentare così tante somiglianze.

Mageismo

Potrebbe sorprendere che alcuni neghino il fatto scientifico – e i fatti non mentono – dell'evoluzione. Il cosiddetto creazionismo, tra gli altri, nega questa evoluzione. Il creazionismo è la visione, solitamente di ispirazione religiosa, secondo cui l'universo e la Terra, con tutta la vita su di essa, hanno avuto origine da un atto di creazione compiuto da un "creatore". Questa creazione è vista come un evento materiale piuttosto improvviso e unico. Ciò significa che si crede nella creazione diretta delle realtà materiali "in questo mondo", negando al contempo un'evoluzione graduale come dimostrato dalla scienza.

Pertanto, dal punto di vista del creazionismo, oltre al racconto della creazione descritto nella *Genesi*, si possono interpretare letteralmente numerosi altri testi biblici. Leggiamo in *Giosuè*, uno dei libri dell'Antico Testamento (10:12/13): "In quel giorno Giosuè parlò al Signore, e il Signore disse: 'Sole, fermati su Gabaon, e tu, luna, sulla valle di Aialon'. E il sole si fermò e la luna rimase immobile per quasi un giorno intero".

Genesi 6:9, 25:9 e 37:2 forniscono inoltre una cosiddetta lista genealogica, un elenco di generazioni successive da Adamo ad Abramo . Da questa, alcuni hanno tentato di calcolare l'età della Terra. Se si conosce il numero di generazioni dalla creazione fino a Cristo incluso , e si conosce il tempo medio necessario per formare una nuova generazione, allora la moltiplicazione è facilmente realizzabile. Da ciò si è concluso che la creazione in questione potrebbe essere avvenuta solo poche migliaia di anni fa.

Una controversia

La divergenza di opinioni tra i sostenitori della teoria dell'evoluzione e del creazionismo persiste ancora oggi. Ad esempio, diversi professori sostengono che il creazionismo non sia una materia scientifica e che quindi non possa essere insegnato nei corsi di scienze. I sostenitori del creazionismo mettono in discussione la teoria dell'evoluzione di Darwin e credono che Dio abbia creato la Terra. Gli scienziati considerano questa posizione inaccettabile. Sottolineano di non essere contrari alla religione, ma che deve esistere una chiara distinzione tra scienza e fede. Pertanto, affermano che menzionare il creazionismo nei corsi di scienze non è consentito. I professori hanno preso posizione dopo che il Consiglio d'Europa, con grande difficoltà, ha approvato una risoluzione sui pericoli del creazionismo. La risoluzione si oppone all'insegnamento del creazionismo, sia come materia scientifica che all'interno di qualsiasi altra materia, ad eccezione della religione. L'iniziativa del Consiglio d'Europa ha suscitato molte proteste, soprattutto da parte di

paesi in cui la religione riveste ancora un ruolo importante, come la Polonia e l'Italia. Ma anche nelle Fiandre ci sono sostenitori del creazionismo. Il dibattito su questo tema è acceso negli Stati Uniti, tra gli altri paesi.

Un mito

I miti sono la fonte eterna da cui scaturiscono l'universo, il mondo e l'umanità. Un mito è un aspetto di una saggezza arcaica o antica. È una storia sacra, in particolare riguardante un'azione divina esemplare, situata 'in principio', ovvero 'all'inizio', prima che abbia inizio la storia vera e propria del genere umano.

L'incarnazione raffigurata nel mito è carica di energia sottile, di "santità", e il credente che la imita ne condivide il potere. Perciò, viene ripetutamente narrata e rappresentata come una fonte "eterna" di energia. Uno specifico atto divino è collocato in un contesto mondano e filosofico, reso sacramentalmente presente e raffigurato all'interno della storia stessa.

Chiunque, ad esempio, semini imitando un salvatore divino che un tempo – all'inizio – introdusse una pianta salvifica, partecipa alla "santità" che ne deriva (partecipazione) e aumenterà le proprie possibilità di un buon raccolto. Ogni volta che si semina, si mette in gioco lo specifico mito. Ogni semina è quindi vista come un'applicazione della "regola generale", che questo mito in realtà è.

Ogni mito conferisce un significato "più profondo", "più elevato", a molti atti della vita quotidiana. Il mito mira a legittimare e giustificare istituzioni, costumi e azioni sociali, proprio rimandando a un passato originario e profondamente personale. Chi vive il mito con fede concreta ("la fede viva, non quella morta") confida che il futuro sia co-determinato e "stabilito" da tale imitazione e partecipazione.

Quando si dice "in principio", "principio" indica un'origine trascendentale che continua ad esistere prima, durante e dopo la sua ripetizione nella vita quotidiana. La nostra generazione più anziana ha ancora familiarità con la cosiddetta storia "sacra" o "consacrata" che riassume la ricchezza dell'evento della salvezza. In essa, la Santissima Trinità è la grande, onnicomprensiva "origine". Era "in principio", "è anche adesso" e "sarà sempre", come il grande "principio", come l'origine e quindi anche il fondamento. Questo viene espresso più volte nel celebre: "Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo, come era in principio, ora e sempre, nei secoli dei secoli".

Tutte le azioni quotidiane dei fedeli – se, come già detto, compiute in una fede viva e non morta – sono imitazione dell'atto della creazione della Santissima Trinità e, al tempo stesso, partecipazione ad esso. Questo conferisce alla nostra vita un significato più profondo e più elevato. In questo modo si fonda l'intera storia sacra.

Senza una comprensione dell'essenza della "santità", intesa come forza effettivamente verificabile che agisce dall'"altro mondo", il mito è privo di significato. Occupa quindi una posizione centrale nella religione arcaica e nell'occultismo. Questo è anche il suo grande problema, poiché fin dall'antica filosofia greca la "razionalità" è stata intesa come la persistenza della ragione, del ratio o del logos, basata sull'esperienza sensoriale, la forza dominante nel nostro pensiero e nella nostra vita. Chiunque, pertanto, riduca i dati mitici al puro umano, o li consideri semplicemente personificazioni di forze naturali, non rende giustizia al loro valore reale, secondo l'antica saggezza. Si procede così a partire da proiezioni e simbolizzazioni umane. Il mito viene ridotto a qualcosa che non è. In questo modo, non si va oltre i propri presupposti, e il vero dato di fatto: il "mitico irriducibile attuale" non viene nemmeno colto. Per dirla con le parole di Sant'Agostino: " Bene currunt sed extra viam"; Camminano bene, ma accanto all'ippodromo. Pensano al di fuori della realtà.

Se, ad esempio, si esamina la Bibbia e si scopre che Dio creò la luce il primo giorno e il cielo stellato – e quindi il sole – solo il quarto giorno, dovrebbe risultare immediatamente chiaro che l'autore di questa storia non sta presentando un resoconto fattuale e pertanto non poteva avere alcuna intenzione scientifica. L'intera storia è un "mito", non una storia "fantastica", ma, come già detto, una storia che tratta di energie e forze provenienti da "un altro mondo" per spiegare realtà, costumi e credenze "in questo mondo". Il mito della creazione "spiega" l'origine del mondo in modo sacro.

Il mito dell'origine di una pianta o di un essere umano ci racconta come la pianta o l'essere umano siano venuti all'esistenza. Lo stesso vale per il mito della morte, del fuoco, di un'istituzione o di una qualche tecnica agricola. Un evento si verifica in tempi mitici e dà origine a qualcosa di nuovo in tempi profani. Chiunque consideri il mito al di fuori del suo contesto magico lo interpreta in modo errato.

Lo storico religioso americano Mircea Eliade (1907/1986), *La poursuite de l'absolu*¹⁰ (La ricerca dell'assoluto), chiarisce. "Tutto ciò che le persone facevano in passato, che si trattasse di agricoltura o industria, o che

volessero curare qualcuno, aveva come modello la creazione del mondo. Così facendo, si ponevano costantemente la domanda su come il mondo, con tutto ciò di cui è composto, fosse venuto all'esistenza. E questo non solo in teoria, ma anche nelle sue applicazioni pratiche.

Così, in Tibet, un lama guaritore iniziava a curare un malato recitando prima il mito della creazione, poi il mito dell'origine della malattia e infine il mito del primo sciamano che fu il primo in assoluto a curare la malattia in questione. In questo modo, il paziente veniva collocato all'inizio dei tempi, ancor prima dell'effettiva creazione materiale. Il guaritore tradizionale non compie quindi una vera e propria "restaurazione", perché proprio per questo non ha un modello, nessun mito. Assicura un buon risultato ricreando, per così dire, il mondo da capo e dall'origine, per ogni problema. Fin qui Eliade .

Proviamo a paragonare questo metodo al ripristino di un programma su un computer infettato da un virus. Il rimedio più efficace non è riparare il programma, ma reinstallarlo completamente.

Anche diverse preghiere esprimono questo concetto. Anticipiamo il capitolo finale sul soprannaturale e la preghiera (3.3.) e facciamo riferimento alla preghiera dei Padri della Chiesa orientale. Essi parlano come se l'Incarnazione di Gesù nel grembo di Maria glorificasse ipso facto retroattivamente l'intera creazione fin dall'inizio, oggi, per un futuro infinito, a meno che non si rifiuti questa offerta di forza vitale soprannaturale.

Paul Ricoeur , in **Finitude et culpabilité** ¹¹(Finalità e colpa), lo esprime così: « Oggi, la storia delle religioni intende il mito non come una spiegazione fittizia di un evento attraverso immagini e una narrazione fantastica, ma come una storia con un valore tradizionale. Il mito parla di eventi accaduti all'inizio dei tempi e che hanno lo scopo di stabilire una consuetudine rituale, di giustificarla e di attualizzarla nei rituali. Il mito spiega e dà all'uomo il suo posto in questo mondo».

Poiché l'uomo moderno e postmoderno non si sente più interpellato dai concetti di "tempo mitico" e "luogo mitico", non trova più nel mito una spiegazione degli eventi o una giustificazione dei rituali.

La cosiddetta demitizzazione (1.4.4.) ha come tema centrale quello di spogliare il mito della sua eziologia, delle sue origini mitiche. Ma così facendo, esso perde anche il suo valore esplicativo (ed energetico). Non giustifica più l'esistenza del mondo o dei rituali tradizionali e fa sì che il legame umano con

il sacro si perda. Il "re.ligere" si trasforma quindi in un "nec.ligere": ciò che non si deve trascurare non viene più osservato. In questo modo, il mito perde tutta la sua energia sottile e viene letteralmente privato del suo potere.

Chiunque neghi il mondo sacro da una prospettiva nominalista considera naturalmente i miti pura assurdità. Darwin credeva che molti fattori casuali giocassero un ruolo decisivo nell'evoluzione. Per la persona religiosa, ovviamente, la situazione è ben diversa: per quest'ultima, la vita è il risultato di una creazione finalizzata. Approfondiamo dunque il processo chiamato "caso".

Coincidenza

Che il caso giochi un ruolo profondo nella vita è accettato da alcuni, ma categoricamente confutato da altri. Esaminiamo brevemente questo punto. Iniziamo con un esempio. Un treno che viaggia a una velocità media di 100 km all'ora, in circostanze normali e dopo un'ora di viaggio, si troverà a 100 km dal punto di partenza. Questo è prevedibile e quindi non è affatto una coincidenza. Ampliamo questo semplice esempio con un secondo. Immaginiamo un blocco di ghiaccio che si stacca da un ghiacciaio al Polo Nord e inizia a spostarsi verso l'oceano. Ora, se si possedessero tutti i dati necessari e sufficienti, si potrebbe calcolare la sua traiettoria dal momento in cui il ghiacciaio si è staccato fino al suo completo scioglimento. Stiamo pensando, tra le altre cose, al suo peso, alla direzione del vento, alla salinità dell'acqua, alla temperatura del ghiaccio, dell'acqua, dell'aria, alla Corrente del Golfo, alla rotazione terrestre, alle fasi lunari...

Immaginiamo, insieme all'iceberg, che una nave parta, ad esempio da Southampton, il 15 aprile 1912, e chiamiamola "Titanic". Anche la rotta di questo gigante oceanico può essere calcolata se si conoscono tutti i fattori possibili: la potenza del motore, le correnti oceaniche, le condizioni meteorologiche, la posizione del timone, la rotta da seguire dalla partenza alla destinazione, e così via. Possiamo definire la collisione della nave con l'iceberg una coincidenza. Lo facciamo perché, dalla nostra prospettiva limitata, sembra davvero una coincidenza. In effetti, non possediamo tutti – nemmeno tutti – i dati necessari.

Oggettivamente parlando, tutti questi elementi giocano un ruolo, sebbene a noi sconosciuto. Chiunque possedesse tutte queste informazioni – cosa che raramente è concessa a un essere umano – si renderebbe conto che la collisione era inevitabile. Pertanto, nella totalità della realtà, non è una coincidenza che si sia conclusa in modo disastroso, bensì una necessità.

Proprio come il treno nel primo esempio doveva arrivare in orario. Tuttavia, definiamo la collisione una coincidenza perché, dalla nostra prospettiva molto limitata, non conosciamo tutte le condizioni necessarie e sufficienti che hanno portato alla collisione. In quest'ottica, una coincidenza appare come una nostra interpretazione per rappresentare una confluenza di circostanze a noi sconosciute, ma in realtà è essenzialmente un processo determinato. Oggettivamente parlando, ontologicamente, interpretata nella totalità della realtà, la coincidenza, quindi, non esiste.

In termini pratici, tuttavia, sono tantissimi, incredibilmente tantissimi gli elementi, noti e ignoti, che agiscono su di noi e influenzano il nostro modo di essere e il nostro comportamento. Fattori genetici, ambientali, psicologici, così come molti fattori inconsci e persino subconsci, contribuiscono a dare una direzione alla nostra vita. Ne abbiamo già parlato in precedenza (2.5). I nostri geni e l'ereditarietà giocano un ruolo importante, ma lo fa anche l'ambiente in cui cresciamo. *"I bambini selvaggi"* (3.3.3.) sono i tragici testimoni di una vita senza alcun contatto umano. Inoltre, ci sono le numerose influenze che esercitiamo su noi stessi, ma che subiamo anche dagli altri. In effetti, accade così tanto al di fuori della nostra consapevolezza che molte cose nella vita ci sfuggono per pura coincidenza.

Mentre per Darwin il ruolo del caso nella teoria dell'evoluzione era molto rilevante, la persona religiosa nondimeno scorge un intervento sacro nello sviluppo delle diverse forme di vita. Per lui, in questo contesto sono all'opera realtà superiori a quelle profane. E questo ci conduce quasi senza soluzione di continuità al nostro prossimo tema: le cosiddette idee platoniche. Anche su questo argomento dedicheremo qualche parola più avanti.

Il principio di sufficiente ragione o fondamento.

Il disastro del Titanic ci appare come una coincidenza perché non conosciamo la traiettoria dell'iceberg. Tuttavia, se conoscessimo tutte – e intendo proprio tutte – le traiettorie di un evento complesso, ci renderemmo conto che non si tratterebbe più di una coincidenza, ma piuttosto di un evento necessario. Nella totalità della realtà, diventerebbe quindi un processo determinato: "deve finire così". Come già detto, le nostre limitate capacità di comprensione umana sono solitamente del tutto insufficienti per conoscere e prevedere queste traiettorie in tutti i loro dettagli.

Illustriamo ulteriormente questo principio di ragione sufficiente o fondamento sufficiente con il seguente esempio. Una persona si arrampica su una roccia, urtando una pietra che rotola giù e colpisce una seconda

pietra molto più in basso. Entrambe vivono l'evento in modo piuttosto passivo. Ma osservate, la prima pietra rotola un po' più avanti e atterra su una piantina in germoglio. Tuttavia, quella pianta reagirà in modo molto diverso dalla pietra caduta e tenterà di continuare a crescere accanto ad essa. La ragione sufficiente per cambiare la direzione di crescita, o per meglio dire: il determinismo che la pianta ora manifesta, non è più un determinismo "fisico" come nel caso della pietra colpita, ma è piuttosto un determinismo "biologico", un determinismo "vegetale". Notiamo che una pianta reagisce in modo diverso dalla pietra, ad esempio, nel suo rapporto con la gravità. Una pietra cade; una pianta cresce contro la gravità. Torniamo alla pietra che cade. Durante la sua caduta, potrebbe anche colpire un animale. Quell'animale potrebbe anticipare l'impatto con un riflesso di fuga. Si potrebbe definire questo un comportamento "determinato", eppure l'animale reagisce in modo molto diverso dalla pietra o dalla pianta. Dopotutto, la pietra che cade potrebbe colpire anche una persona. E quella persona reagirebbe in modo diverso.

Ciò chiarisce che la "libertà" posseduta dagli esseri viventi – piante, animali, umani – non è una libertà "selvaggia". Non si fa qualcosa "tanto per fare", completamente senza motivo. Ogni reazione ha una storia. Ogni atto cosiddetto "libero" è legato a una ragione. Si reagisce a qualcosa o a qualcuno in un modo specifico, e questo per paura, per evitare un pericolo, per obbligo, per abitudine, perché si prova simpatia (o antipatia) per qualcuno... Queste sono tutte ragioni o motivazioni per fare ciò che si fa. Un atto di "pura libertà", un atto che non conosce ragione, semplicemente non esiste. Ogni cosa ha la sua ragione, e questa è espressa dal principio di ragion sufficiente o di ragione sufficiente.

Spingiamoci un passo oltre con il nostro ragionamento e consideriamo la struttura di una storia. Se ci sono almeno due eventi che si susseguono e sono ravvicinati nel tempo, allora c'è una storia.

Riprendiamo la frase: "Una persona si arrampica su una roccia e, così facendo, colpisce una pietra che rotola giù e atterra su un'altra pietra, una pianta o una persona". Questa singola frase ci racconta una breve storia. Il principio di sufficiente ragione o fondamento afferma che, affinché una storia sia sensata o razionale, la continuazione dell'evento premonitore deve avere una ragione. La ragione per cui una pietra rotola giù risiede nell'evento premonitore, nel fatto che l'alpinista la colpisce. La preistoria della persona – l'arrampicata – insieme alla preistoria della pietra – il fatto che venga colpita – costituiscono la storia concisa.

Possiamo ora trasformare questa storia in una fiaba. Otteniamo, ad esempio, qualcosa del tipo: "Scalò la roccia, urtò contro una pietra e, guarda, all'improvviso quella pietra si trasformò in una bellissima principessa". È fin troppo chiaro: la creazione della principessa non ha assolutamente alcuna ragione o base sufficiente nell'urtare contro quella pietra.

Le principesse non nascono dalle pietre, altrove le zucche non si trasformano in carrozze, le rane non diventano principi... Ma in una fiaba, questo è permesso; alle fiabe è semplicemente concesso di contenere elementi irrazionali.

Ora, diversi scienziati di fama, come *J. Monod*¹², sostengono che la vita sia sorta per caso dalla materia inanimata. Inizialmente, esisteva solo materia inanimata. E da questa, da quella materia inanimata, la vita è sorta spontaneamente. Ma allora la "vita" non ha alcuna ragione sufficiente per esistere, e la storia di Monod sull'origine della vita ha una struttura simile a quella di una fiaba. In una libertà "selvaggia", senza una ragione o una base sufficiente, una pietra si trasformò in una principessa. In una libertà "selvaggia", completamente priva di ragione o base, la materia inanimata si trasforma in materia vivente, in sostanza animata.

Se Monod, Darwin e molti altri sostengono che la vita sia sorta per caso, allora la loro narrazione presenta una struttura analoga, ad esempio, a quella della principessa che emerge da una pietra. La storia delle origini del cosmo, così come ci insegna la scienza nominalistica, non assomiglia forse piuttosto a una grande fiaba, anche se si tenta di fondarla su "ragioni scientifiche"?

Mentre per tali pensatori l'evoluzione si basa sul caso, la persona religiosa nondimeno vede un intervento sacro nello sviluppo delle varie forme di vita. Per quest'ultima, sono all'opera altre realtà, superiori, che si trovano al di fuori e al di sopra della materia inanimata. Ma l'idea che la materia inanimata possa darsi vita sembra appartenere piuttosto al regno delle fiabe. Torneremo su questo punto in dettaglio più avanti. Troviamo già un primo accenno a quella forza superiore che anima tutta la vita in Platone e nella sua teoria delle Idee. Lo spiegheremo in seguito.

Il mito della caverna

Ci riferiamo a Platone (427/347), il più grande filosofo dell'Occidente, e al suo libro **La Repubblica**, che contiene il celebre mito della caverna. Il nucleo di questo mito è il contrasto tra il mondo effimero in cui l'uomo si

trova e il mondo imperituro delle idee atemporali e assolute. Tali "idee" o "forme" rappresentano l'essenza di tutto ciò che esiste. In altre parole: tutto ciò che esiste nel mondo materiale è una rappresentazione estremamente imperfetta della loro idea suprema. Riassumiamo questo mito.

In una grotta, ci sono prigionieri incatenati così strettamente da poter vedere solo la parete di fondo. Una luce intensa proveniente dall'esterno illumina questa parete. Poco prima dell'ingresso della grotta, passano persone con ogni sorta di oggetti. I prigionieri vedono solo le proiezioni di questo spettacolo sulla parete di fondo e credono che queste immagini in ombra rappresentino la vera realtà. Ora, se un prigioniero si libera dalle catene e si volta, anche lui può guardare la luce. Inizialmente questo lo accecherà. Gradualmente, i suoi occhi si adatteranno alla nuova situazione e noterà sempre più la differenza tra le immagini in ombra che fino ad allora aveva considerato l'unica realtà e la realtà ben più ricca che si estende all'esterno della grotta.

Idee platoniche

Per definire questo mondo come un regno di ombre, Platone doveva essere in qualche modo consapevole di una realtà che trascende di gran lunga la quotidianità. Egli vedeva, per rimanere nella sua terminologia, la connessione e la somiglianza tra, da un lato, l'immagine d'ombra – questa realtà terrena – e, dall'altro, quella realtà superiore al di fuori del nostro mondo che genera tale immagine d'ombra. Potremmo chiamare questo mondo travolgente, che crea ombre di "tutto ciò che esiste", il mondo delle idee platoniche. Vista in quest'ottica, un'idea nel senso platonico tradizionale non è affatto un concetto umano, ma rappresenta l'essenza più profonda di tutto ciò che esiste.

« Se mai contemplerai quest'idea, allora oro e vesti sfarzose, così come i ragazzi e i giovani più belli, ti appariranno come nulla», così diceva Platone. A quanto pare, egli stesso percepì qualcosa di queste idee, le "contemplò", indicando così di possedere un certo dono mantico. Per lui, le idee, nel senso in cui le intendeva lui, sono in qualche modo divine, poiché le cose terrene sono costruite secondo un modello o un'epitome trascendentale ed eterno. Inoltre, questo modello anima queste cose distinte con una sottile forza vitale, cosicché esse diventano effettivamente un riflesso di questa epitome ultraterrena. Senza questi modelli e l'energia in essi contenuta, il mondo materiale semplicemente non potrebbe esistere. Potremmo affermare che, secondo questa visione, tutto – uomo compreso – è costruito secondo queste idee.

H. von Glasenapp, **Le religioni non cristiane* ^{13*}, scrive che gli eschimesi, come molti indiani, samoiedi e finlandesi, affermano che ogni essere vivente e ogni oggetto possiede un'immagine sottile o fantasma, una somiglianza immateriale.

Un'idea "era, è e sarà".

Tutto ciò che viene realizzato o "costituito" esiste già in precedenza in quel mondo di idee. Si dice quindi che le idee platoniche siano "precostitutive", ovvero che esistano prima che esistano le cose materiali. Poiché non solo "esistono" prima che le cose esistano, ma danno anche continuamente "vita" alle cose realizzate, non sono solo precostitutive, ma anche costitutive. La loro azione non era presente solo "all'inizio", ma anche ora, nel presente, e sarà presente altrettanto in futuro. Un'idea "era, è e sarà". Il mondo delle idee platoniche è eterno.

Consideriamo, ad esempio, il cerchio. Ogni sua rappresentazione terrena è imperfetta e una raffigurazione imperfetta dell'idea di "cerchio", che esiste realmente, ma in un mondo trascendentale.

Pertanto, un minerale tangibile è una realizzazione finita, forse imperfetta, dell'idea di "minerale" che si applica a tutti i minerali reali e possibili, come sua sintesi e ideale.

Consideriamo, ad esempio, l'idea del "bucaneve". Questa forma tutti i bucaneeve terreni a sua immagine e somiglianza. Sebbene tutti i bucaneeve differiscano l'uno dall'altro e siano una rappresentazione materiale, e quindi imperfetta, dell'idea del "bucaneve", li riconosciamo comunque come tali perché rimandano allo stesso modello ultraterreno.

Oppure prendiamo come esempio un cavallo. Secondo Platone, ogni singolo cavallo o ogni gruppo di cavalli è riassunto nell'idea di "cavallo". Questa unica idea, che comprende tutte le possibili manifestazioni, governa l'intero processo naturale. Laddove, ad esempio, un cavallo viene concepito nell'utero materno, l'idea di "cavallo" agisce come una forza strutturante attiva. Questo vale per tutti i possibili cavalli.

Pertanto, l'idea di "matrimonio" è universale. Ciò significa che in essa sono riassunti tutti i matrimoni possibili. L'idea di "matrimonio" è anche ideale, priva di difetti, di successo e fonte di felicità. È il tipo di modello che gli innamorati cercano per sé stessi. Ma i modelli non sono l'idea stessa, bensì

un'immagine dell'idea. L'idea stessa non si esaurisce mai in essa, poiché comprende un numero infinito di modelli, eppure li trascende. Platone afferma giustamente che l'idea è colta dalla mente e l'immagine dall'immaginazione o dai sensi. Questa è la teoria platonica delle idee.

Un'idea è stata, è e sarà. Un'espressione simile, che afferma l'eternità dell'altro mondo e delle sue idee, si può trovare, ad esempio, nella seguente formulazione ecclesiastica, che risulterà ancora molto familiare a molti della generazione più anziana tra noi: "dal principio, ora, sempre e in eterno".

Il giogo nobile

Si conosce forse l'antico detto: " Il simile (dell'originale) si riconosce dal simile (del modello)". Così, l'occhio è in grado di conoscere il sole perché, tra tutti i sensi, porta in sé la forma più pura del sole. In altre parole: la visibilità del sole da un lato e la vista degli occhi dall'altro sono in sintonia tra loro. Abbiamo affermato in precedenza che ogni senso rivela solo quella parte della realtà a cui è sintonizzato (4.1.1.). Due animali che portano lo stesso giogo, per un aratro o un carro, sono chiamati "coppia". Si può anche chiamare "coppia" ciò che è visibile, insieme alla vista, un giogo.

Platone usa questo termine figurato anche per chiarire l'orientamento della nostra anima, con il suo spirito, verso la realtà. Se il nostro spirito è come la vista, la realtà è allora come ciò che è visibile al nostro spirito. "Spirito" ed "essere" sono come un giogo o una squadra nella loro interconnessione. È un esempio di armonia o integrazione, qui come "essere in sintonia l'uno con l'altro". Attraverso l'esempio esemplare e materiale in cui l'idea è contenuta, cogliamo qualcosa dell'idea platonica immateriale stessa. Attraverso il cerchio materiale, il bucaneeve concreto e il cavallo a noi visibili, il nostro spirito comprende, anzi "vede", l'idea di "cerchio", "bucaneve" e "cavallo". L'idea oggettiva è come una luce che ci illumina, come una sorta di intuizione che ci aiuta a comprendere. È proprio la presenza costante di quella luce dentro di noi che ci permette di conoscere le cose. Qualcosa dentro di noi è essenzialmente identico a ciò che è fuori di noi. Questo è espresso nel detto: "Conoscere il simile per mezzo del simile". In latino si legge "similia similibus".

Platone, *La settima lettera*¹⁴ (La settima lettera), usa il termine " metafisica della luce" in questo contesto. Qui parla della "nobile anima umana". È quella parte dell'uomo che non aspira al lato sensoriale di ciò che esiste, ma piuttosto all'"essere essenziale". Secondo Platone, questa aspirazione implica una vera educazione. Egli afferma che in molte persone

questa affinità tra l'anima e quella luce suprema esiste già dalla nascita. Ma se così non fosse – cosa che accade spesso – allora, secondo lui, non c'è molto da fare per una persona del genere, almeno per il momento. Anche il Padre della Chiesa Agostino dirà in seguito di queste persone: " Bene currunt sed extra viam"; "corrono bene, ma fuori dalla pista".

Facciamo riferimento qui ai presocratici (4.2.2.). Essi postulavano che tutto ciò che esiste è permeato da una sostanza invisibile estremamente fine. Per loro, il fondamento primordiale di tutta l'esistenza era materiale. Non conoscevano ancora il concetto di "immaterialità radicale". In seguito, Pitagora e Platone avrebbero elaborato questo concetto, affermando che la base di tutta la realtà è effettivamente immateriale. Inoltre, avrebbero insegnato che tutta l'esistenza "forma un'unità, ed è inoltre preziosa e buona". Il fondamento primordiale di ogni cosa è "uno" perché, a quel livello elevato di realtà, manifesta unità, in nome della coerenza e della somiglianza. È "vero" perché contiene la verità oggettiva ed è completamente indipendente da un soggetto conoscente. Infine, l'esistenza è "buona" perché è suscettibile di apprezzamento. Espresso in negativo: l'essere non è assurdo, non è privo di significato, ma è comunque prezioso.

Da una prospettiva religiosa, si può individuare un filo conduttore che lega la filosofia greca alla venuta di Cristo e all'immagine di Dio nel Nuovo Testamento. I pensatori ellenici costituiscono un anello di congiunzione fondamentale: il fondamento primordiale dell'esistenza è più della materia grezza, è più della sostanza fine; anzi, è persino del tutto immateriale e possiede attributi di unità, verità e bontà, attributi che nel cristianesimo vengono attribuiti all'essere supremo, a Dio.

I pensieri di Dio

Più tardi, Albino di Smurna (c. 100/170) avrebbe appreso che le idee platoniche sono pensieri di Dio e che, pertanto, sono divine. Tutto ciò che esiste ha una propria "idea divina" e, di conseguenza, la propria "divinità". Se vediamo un albero, sappiamo che nello spirito di Dio quell'albero esiste "da tutta l'eternità". Senza questi simboli, il mondo materiale semplicemente non potrebbe esistere. Ciò che è visibile è stato invisibilmente presente nello Spirito di Dio fin dall'eternità. Anche la Bibbia, *Ebrei 11:3*, esprime questo concetto: "Per fede sappiamo che i mondi furono formati dalla parola creatrice di Dio". Maw, ciò che si vede nasce da ciò che non si vede. *La Bibbia di Gerusalemme* ¹⁵spiega questo testo in una nota a piè di pagina: "Avant leur création, les réalités existaient en Dieu, de qui tout procède": " Prima della loro creazione, le realtà esistevano in Dio, che precede ogni cosa".

In altre parole: le idee sono connesse a Dio, che naturalmente le prende sul serio in quanto parte della sua creazione. Questa serietà, conferita da Dio, è proprio ciò che ne costituisce la santità o inviolabilità. Dio crea il mondo secondo le sue idee, in modo ordinato e secondo concetti oggettivi. In quanto essere coscienziioso, Egli infonde quindi quella santità e inviolabilità in tutta la sua creazione. Si percepisce il pensiero platonico, ora cristianizzato.

L'essenza o la forma delle cose

G. Bolland , nella **W.F. Hegel's Encyclopädie der philosophischen Wissenschaften* ^{16*} (Enciclopedia delle scienze filosofiche di W.F. Hegel), afferma in pieno spirito platonico: "Il concetto è ciò che dimora nelle cose e per mezzo del quale esse sono ciò che sono. 'Comprendere' un dato implica immediatamente prendere coscienza del suo concetto". Un altro termine per "il concetto delle cose" è la loro stessa "forma" o essenza.

Ciò che possiede una "forma" possiede quindi anche una propria individualità, ovvero quel dominio all'interno della totalità della realtà a cui si applica. Per Platone, le idee preesistono a tutta la realtà materiale e possiedono una sottile forza vitale. Albino le considerava idee autonome di Dio , che governano uno specifico dominio della realtà. Con questa visione, Albino fondò l'idealismo cristiano. Idealismo cristiano, in questo contesto, significa dare priorità al fatto che tutto ciò che esiste, in realtà, "esiste" già nello spirito di Dio. Le idee sono quindi divine. Vista in quest'ottica, la distanza tra queste idee – la "forma" o gli oggetti – e le diverse divinità delle varie religioni non è, in linea di principio, molto grande. Ogni idea rappresenta ed è connessa a una divinità, un essere che governa il regno della realtà a cui quella specifica idea si applica. E questo, indipendentemente dal fatto che ciò avvenga in obbedienza al Creatore supremo, Dio.

La patristica (33/800), la filosofia dei Padri della Chiesa, e la scolastica medievale (800/1450), la filosofia dei teologi ecclesiastici insegnata nelle scuole monastiche, adotteranno l'idea fondamentale di Platone e Albino . Anche per queste due correnti filosofiche, le forme essenziali sono i pensieri di Dio . Esse sono quindi create da Lui. Tale idea immateriale o non materiale produce sottilmente una "forma pensiero", che a sua volta serve da modello per la forma materiale e materiale grossolana. In questa prospettiva, è lo spirito che costruisce il corpo per sé stesso. Non il contrario. L'uomo possiede un corpo, ma non "è" quello. In essenza, è un'anima non materiale.

Il nominalismo non conosce forma .

Una volta definite le "forme" (plurale di "forma") come concetti oggettivi e inviolabili che costituiscono la sacralità della realtà, si può anche descrivere meglio in che modo il nominalismo differisce dall'idealismo platonico. L'invulnerabilità del sacro implica che queste forme possono essere violate, ma non devono esserlo. Ma questa è proprio una scelta lasciata all'individuo autonomo nel nominalismo. Finché la nostra cultura aderisce alle opinioni individuali, è priva di qualsiasi fondamento ontologico. L'ontologia implica che la realtà crei l'opinione. Ma per l'essere umano autonomo, la realtà non ha un'essenza propria. È ciò che l'essere umano stesso ne fa. Nel nominalismo, è proprio l'opinione che crea la realtà. L'opinione definisce la moralità. Non esistono realtà oggettive. Esiste solo ciò che noi chiamiamo reale. Per il pensiero nominalista, l'ontologia è una visione medievale e superata. L'essere umano nominalista moderno è l'unica fonte di giudizio di valore. Non esistono realtà universalmente valide e oggettive: questa è un'ontologia medievale, ma non ha nulla a che vedere con i nostri tempi.

In un mondo ateo dove Dio non esiste, la sacralità delle cose non esercita alcun effetto normativo. Dopotutto, non c'è Dio, non c'è sacralità e quindi non esiste alcuna norma oggettiva situata al di fuori dell'uomo. "Se Dio non esiste, allora tutto è permesso", afferma il nominalismo estremo (3.2.). Per il nominalista, le cose non hanno effettivamente una forma ideale di essere. Quindi l'uomo può disporre arbitrariamente della serietà e della sacralità delle cose, o meglio, della loro assenza. Per il nominalista, i concetti non sono altro che nomi, pensieri soggettivi, che si riempiono a propria discrezione.

La pianta primordiale

Rudolf Steiner (1861/1925), *La Weltanschauung di Goethe*¹⁷ (La filosofia di vita di Goethe), il suo libro inizia con una conversazione tra W. von Goethe (1749/1832) e F. Schiller (1759/1805), entrambi poeti classicisti tedeschi. La loro conversazione verteva sulla pianta primordiale. Davanti agli occhi di Schiller, Goethe disegnò uno schizzo di una pianta con alcuni tratti caratteristici di penna. "Una pianta del genere deve certamente esistere", disse, "altrimenti come potrei vedere che questa o quella forma è una pianta, se non tutte le piante sono create secondo un certo modello?". Schiller guardò la forma e disse: "Questa non è un'esperienza, è un'idea". Goethe replicò: "Mi fa molto piacere avere idee senza saperlo e poterle persino vedere con i miei occhi". Schiller continuò: "Come può un'esperienza essere rappresentata da un'idea? Perché la peculiarità di un'idea è proprio che non può mai coincidere con un'esperienza". Per Goethe, non ha senso dire che una cosa non sia

conforme all'idea. Una cosa non può essere altro che qualcosa prodotto dall'idea. Anche se, se necessario, si tratta di una rappresentazione distorta. L'idea gli appare davanti agli occhi della mente nello stesso modo in cui il mondo sensoriale è visibile ai suoi occhi fisici. Ciò che viene percepito dai sensi, senza essere illuminato dalla luce delle idee, è un mondo illusorio.

Come si conciliano l'idea e il mondo sensoriale? Per Goethe, questa domanda è superflua. Goethe è convinto che la natura operi secondo idee specifiche, proprio come l'uomo si lascia guidare da un'idea in ciò che intraprende. Goethe concepisce la natura nella sua interezza come profondamente permeata dalle idee. Le apparenze delle cose concrete differiscono perché l'idea è rappresentata in esse in misura maggiore o minore. La vera essenza della vita si rivela solo attraverso una forma più elevata di contemplazione. Vedere con gli occhi fisici fornisce una comprensione del mondo sensoriale e materiale. Vedere con "gli occhi dello spirito" conduce alla contemplazione dei processi della coscienza umana, alla percezione del mondo del pensiero, del sentimento e della volontà. Questo è quanto per la visione di Goethe. In questa conversazione tra Goethe e Schiller, si riconosce chiaramente la descrizione della teoria platonica delle idee.

Quando le idee agiscono sui processi materiali, ciò sembra contraddire una visione nominalista dell'evoluzione, in cui il caso gioca un ruolo molto più rilevante. Eppure, nella vita, così come si sviluppa e si manifesta, troviamo molto che non appare arbitrario, ma rivela piuttosto intenzioni utili e consapevoli. Quindi c'è qualcosa da dire anche su questo.

Scopo nella natura

Genetica, anatomia, fisiologia o psicologia... implicano anch'esse processi orientati a un obiettivo. Un gene danneggiato o difettoso è solitamente recessivo, non dominante. Se la cistifellea di una persona viene rimossa chirurgicamente, lo stomaco ne assume la funzione. Se si subisce una lesione, il corpo non reagisce "per caso", ma in modo intelligente affinché la lesione possa guarire. Se una persona vive sotto uno stress insopportabile, entrano in gioco meccanismi psicologici finalizzati alla sopravvivenza. Si potrebbe definire questo processo come l'opera di guarigione della "natura", ma ciò non sembra così nominalistico, poiché in tal caso si attribuirebbe a tale natura una sorta di "intelligenza superiore".

Platone parlava di un'idea oggettiva. La patristica e la scolastica parlavano di una "forma di essere auto-agente". Da questa prospettiva, si può

affermare che l'intera storia della creazione narra, in linguaggio mitico, come Dio, con la sua forza vitale occulta, ponga le varie forme di essere – a sua immagine e somiglianza – nella sua creazione. Pertanto, l'idea di "uomo" o "scimmia" o qualunque cosa sia, esiste già in modo oggettivo da qualche parte nell'altro mondo, prima che il mondo materiale venga all'esistenza, e quindi anche prima che esista un singolo essere umano sulla Terra. Quel mondo materiale si evolve, estremamente lentamente. Ma molto gradualmente, nel corso di milioni di anni, quelle idee, quei concetti guida, si realizzano nel mondo materiale dall'"altro mondo". I concetti servono quindi da modelli per ciò che si manifesta in questo mondo. Questa era la base della teoria platonica delle idee, come abbiamo cercato di descriverla sopra.

Soloviev

Vladimir Soloviev (1853/1900), filosofo cristiano ortodosso russo, si esprime in questo senso nella sua opera **La giustificazione¹⁸ del bene**. Innanzitutto, Soloviev stabilisce, insieme ai biologi del suo tempo, che l'evoluzione delle forme di vita è un fatto, un dato scientificamente innegabile. Inoltre, presuppone come assioma che qualcosa di superiore non possa mai sorgere spontaneamente da qualcosa di inferiore o più primitivo, in sé. Supporre che qualcosa di superiore emerga da qualcosa di inferiore – ci riferiamo a quanto già detto sul principio di ragion sufficiente o di fondamento sufficiente, e alla fiaba in cui questo principio non viene rispettato – significherebbe, ad esempio, che si lancino lettere sparse in aria e che queste cadano a terra in modo da formare un testo significativo su un determinato argomento. Un testo del genere può sorgere solo se esiste già un'idea superiore che qualcuno comunica attraverso le lettere e le parole.

Quel testo non è dunque il risultato del caso, ma di un lavoro intelligente. In altre parole: da $a + b$ posso certamente derivare a o b , o $a + b$, ma da solo a posso derivare solo a , mai b . In altre parole: se l'inferiore, per quanto riguarda la sua struttura e il suo corso biologico, è semplicemente l'inferiore, senza mostrare nemmeno la minima traccia dell'superiore in sé, allora l'superiore non può essere derivato da esso soltanto. Affermare che l'inferiore crea l'superiore, il che in definitiva significa creare qualcosa dal nulla, implica sostituire il fatto dell'evoluzione con un'assurdità logica. Il principio "post hoc; ergo propter hoc" non si applica qui. Il fatto che qualcosa venga dopo qualcos'altro nel tempo non significa che non esistesse prima. I tipi di esistenza superiori, più ricchi e più reali – le idee – sono già presenti prima che le forme inferiori si realizzino nel mondo materiale, sebbene queste forme superiori appaiano nel tempo solo dopo quelle inferiori. Ciò che fa l'evoluzione è produrre le condizioni materiali o un ambiente favorevole affinché il tipo

superiore appaia o si riveli. Vista in quest'ottica, la manifestazione di un nuovo tipo di esistenza è, in un certo senso, una nuova creazione.

Soloviev vede, a partire dalle idee o forme di essere caratteristiche dell'altro mondo, una serie di livelli evolutivi che sorgono in una linea ascendente di coscienza in questo mondo: una pietra, una pianta, un animale, un essere umano, un essere umano divinizzato. La pietra esiste come essere inorganico. La pietra e l'intera natura inorganica costituiscono la base materiale per la manifestazione evolutiva della vita nella forma della pianta. La pianta esiste e vive. L'animale vive ed è consapevole della propria vita. L'uomo comprende il significato della vita sulla base dei concetti. I figli di Dio partecipano alla Sua vita soprannaturale e realizzano attivamente il significato dell'esistenza. Ciò significa che si sforzano di realizzare il perfetto ordine coscienziioso in tutte le cose fino alla fine dei tempi, fino alla fine del mondo.

Soloviev afferma che l'apparizione storica di Cristo come Dio-uomo è indissolubilmente legata all'intera evoluzione del mondo. Negare la realtà di questo evento significherebbe far crollare il significato e il destino dell'universo. Chiunque approfondisca gli studi dei Padri della Chiesa greca orientale sa che la prospettiva cosmica in cui Soloviev colloca Cristo come figura storica deriva direttamente dalla Patristica. Per i Padri della Chiesa, Gesù era sì l'uomo piccolo, ucciso sulla croce, ma era anche il giudice cosmico dei vivi e dei morti, come lo descrivono Paolo e Giovanni: immensamente umiliato ma altrettanto immensamente glorificato grazie al potere vivificante di Dio. Dio ha da sempre tenuto a mente la perfezione che giunge alla fine e la costruisce, tappa dopo tappa.

Ecco, in sintesi, la caratterizzazione dei livelli dell'evoluzione proposta da Soloviev. Non solo l'universo si sta espandendo, ma a quanto pare anche la coscienza individuale. L'idea biblica di creazione implica che tutte le forme di essere, tutte le idee, siano create da Dio. Quindi, anche quella forma di essere chiamata "evoluzione". Dio crea l'intera evoluzione, la cui realtà fattuale non può pertanto mai essere addotta come argomento contro il concetto biblico di creazione.

Da questa prospettiva, si può quindi affermare che l'intera storia della creazione narra, in linguaggio mitico, come Dio, con la sua forza vitale occulta, ponga le varie forme di essere – a sua immagine e somiglianza, come afferma *Genesi 1:26* – nella sua creazione e le realizzi gradualmente nel mondo materiale. Ritroviamo un tale corpus di pensiero idealistico espresso,

ad esempio, nella * *Bibbia di Gerusalemme* *, che precede il Libro di Ester : “Dio non manifesta esteriormente la sua potenza eppure dirige gli eventi”. Per la persona religiosa, la creazione è dunque un processo idealistico in costante evoluzione che si realizza nel mondo materiale. Non vede alcuna contraddizione tra l'evoluzione biologica e una creazione biblica. Al contrario, entrambe le visioni si completano armoniosamente a vicenda.

La naturalezza con cui un platonico autenticamente cristiano come Soloviev integra la teoria dell'evoluzione nel suo pensiero dimostra alla persona religiosa che i darwinisti e i loro seguaci, che osano ancora affermare "di non credere in Dio perché aderiscono alla teoria dell'evoluzione", non capiscono granché di religione. Come afferma il filosofo americano D. Dennett in un'intervista ¹⁹successiva alla consegna del Premio Erasmus nel 2012, la teoria dell'evoluzione appare minacciosa per le persone con una visione tradizionale.

Lo stesso vale per coloro che vedono la teoria dell'evoluzione come una minaccia alla propria fede. Chiunque contesti la teoria dell'evoluzione in nome di un'interpretazione soggettiva della Bibbia, o chiunque contesti l'interpretazione teologica in nome di un'interpretazione soggettiva della scienza, confonde gli ambiti in cui le due interpretazioni si sviluppano. La teoria dell'evoluzione e la fede nella creazione non si contraddicono, ma si completano a vicenda.

Concludiamo affermando che chiunque, come accade ancora oggi, tenti di contrapporre la teoria dell'evoluzione all'idea di creazione, presuppone, secondo Soloviev e i suoi contemporanei, un'idea di "creazione" errata e fondamentalmente ridicola.

5.1.3. La vita come crescita spirituale

Fare le scelte giuste

Oltre all'evoluzione, intesa sia dal punto di vista scientifico che da quello della teoria delle idee, possiamo considerare anche la vita umana, tra la nascita e la morte, come un processo evolutivo. È evidente che una persona si evolve anche nel corso della sua esistenza. Genitori, altri esseri umani, educatori, psicologi, assistenti sociali, figure religiose – in effetti, l'intera società – sono tutti impegnati, o dovrebbero esserlo, a guidare una persona verso l'età adulta. Ma anche l'adulto stesso può compiere scelte etiche che possono influenzare la sua evoluzione, nel bene o nel male.

G. Van der Zeeuw , in **Chiaroveggenza nello spazio e nel tempo* ^{20*}, in

qualità di veggente del paranormale, sostiene prevalentemente quest'ultima tesi. Scrive: "Poiché la consapevolezza etica della persona media non è molto elevata, essa di norma sceglierà la strada sbagliata, anche dopo essere stata avvertita. Non bisogna sempre rivolgersi a un chiaroveggente per ricevere un simile avvertimento. Lo si percepisce dentro di sé, ma bisogna anche ascoltarlo". Van der Zeeuw intende apparentemente dire che nella maggior parte dei casi le persone sanno come fare scelte etiche, eppure non ascoltano la propria coscienza e quindi perdono molte buone opportunità. Inoltre, nel suo libro leggiamo: "Si può quindi evolvere più velocemente scegliendo immediatamente le strade giuste, ma si può anche impiegare molto tempo prima di imparare 'una lezione' se si sceglie costantemente la strada sbagliata".

Oltre alle scelte che una persona può fare consapevolmente, ci sono anche molte cose che sembrano coglierla di sorpresa, dalle quali si possono trarre delle "lezioni". La vita non è esente da difficoltà per nessuno. Tuttavia, è un dato di fatto che alcune persone hanno più da elaborare di altre. Mentre quasi nessuno cerca consapevolmente e volontariamente le difficoltà.

Un diamante scintillante

Eppure, la sofferenza sembra anche spingerci a pensare, e si dice che le nostre difficoltà siano anche i nostri grandi maestri. Questa è più o meno la tesi di Elisabeth Kübler-Ross, tra gli altri, nel suo libro **Sulla morte e l'aldilà**²¹, dove scrive: "In ogni sofferenza si cela la radice destinata alla crescita. La crescita è l'unica ragione della nostra esistenza sulla terra. Non si può raggiungere la maturità spirituale seduti in un magnifico giardino fiorito, mentre un servitore ci serve il cibo più delizioso. Si cresce quando si è malati, quando si soffre, quando si deve sopportare una perdita dolorosa". E più avanti leggiamo: "Quando voi – simbolicamente – finite come una pietra in una macina, dipende interamente da voi se ne sarete completamente consumati e frantumati o se ne emergerete come un diamante radioso".

Ripensando alla tua vita, non incolperai Dio per il tuo destino, ma ti renderai conto di essere stato tu stesso il tuo peggior nemico. Dovrai rimproverarti per non aver colto tante opportunità per crescere pienamente. Quando la tua casa è andata a fuoco, o quando tuo figlio è morto, tuo marito si è infortunato, o tu stesso hai avuto un ictus, ci sono state innumerevoli opportunità per crescere in così tanto che hai ancora molto da imparare. Fin qui il testo di Kübler-Ross. Un linguaggio del genere ci sembra piuttosto strano. Non è certo alla portata di tutti considerare il superare tante difficoltà diverse come un'opportunità di crescita. È, per usare un eufemismo, una

forma peculiare di pensiero positivo. Una persona come l'uomo comune preferirebbe di gran lunga essere risparmiata da tutto questo.

La vita come sfida

Rabindranath Tagore (1861/1941), poeta leggendario, ci ha lasciato in eredità una forma di pensiero positivo. La esprime così: "Dormivo e sognavo che la vita fosse gioia. Al risveglio, ho visto che la vita è un compito. Mi sono messo al lavoro e quel compito è diventato gioia". In altre parole: la realtà della nostra vita quotidiana, con tutte le sue difficoltà, grandi e piccole, viene interpretata come qualcosa di buono, qualcosa di prezioso. E in modo tale che il compito, il dato e la richiesta vengano realmente risolti. Soprattutto nei confronti del futuro – il futuro inteso come il grande lemma o l'ignoto – le persone che frequentano gli ambienti New Age, ad esempio, pensano in modo "positivo". Qui, vedono il futuro come se fosse già noto e come se si fosse già realizzato. Questo va contro qualsiasi possibile negativismo e nichilismo attuali, contro qualsiasi pensiero catastrofista. Il filosofo tedesco F.W. Foerster (1889/1966) affermò che "solo il cielo può resistere alla terra", intendendo con ciò che, per affrontare i problemi della vita, bisogna poter fare affidamento su qualcosa che trascende di gran lunga le cose di questo mondo. Un'opinione che si allinea perfettamente con la teoria platonica delle idee, così come con molte religioni a orientamento positivo. La Bibbia parla del ruolo protettivo di Dio nella vita dell'individuo e attraverso di essa.

Niente vita piacevole e spensierata?

In * *Non si vive una volta sola* ^{22*}, scrive: "Per quanto paradossale possa sembrare a prima vista, è pur vero che nessuno viene al mondo contro la propria volontà. Infatti, alla luce dell'indagine sul destino, ogni esistenza si rivela come una continuazione del nostro infinito spettacolo della vita, di cui noi stessi siamo autori, registi e protagonisti". Con ciò, Schmidt postula che qualcosa nel profondo della nostra anima tenta di scegliere ciò che ci offrirà le maggiori opportunità di crescita spirituale. Preferibilmente, non si tratta di una vita che si svolge senza intoppi, ma di una vita che si confronta con molte difficoltà per costringere l'uomo ad apprendere le sue 'lezioni' e, così facendo, a crescere in una forma di consapevolezza, saggezza e forza di volontà. Ma questi criteri dell'anima – per noi qui e ora, per lo più inconsci – sono paradossalmente molto diversi dai criteri consapevoli che sceglieremmo per comodità per una vita di successo, sana, piacevole e, soprattutto, spensierata.

Facciamo riferimento alla storia del soldato di nome Er, come Platone la ricorda alla fine della sua opera *La Repubblica*. Questo soldato era

apparentemente caduto in battaglia. Dopo circa dieci giorni, riprese conoscenza e raccontò le sue esperienze nell'aldilà. I giudici gli dissero che la sua ora di morte non era ancora giunta, ma che una volta tornato sulla Terra, avrebbe dovuto raccontare ciò che aveva visto durante la sua esperienza extracorporea. In sostanza, al suo ritorno, portò il messaggio che coloro che avevano condotto una vita etica sarebbero stati ricompensati per questo dopo la morte. Coloro che, invece, si erano comportati gravemente male, si trovarono a dover pagare un conto salatissimo e furono banditi in una sorta di mondo sotterraneo.

Questa iniziazione di Er può essere in qualche modo paragonata al sogno di vita di un giovane indiano, al sogno del mago Wau-chus-co (3.3.4.) o a ciò che accadde durante la partenza dell'Alce Nero indiano, di cui si parla più avanti nel testo (6.3.).

Nel suo libro **Le code caché de votre destin** ²³(Il codice nascosto del tuo destino), J. Hillman esamina il mito di Er e le spiegazioni che Platone fornisce al riguardo. Secondo Platone, ogni persona, prima di nascere, possiede un'"entità" che la guida nel tracciare il percorso della nuova vita terrena che l'attende. Le linee generali di questa vita vengono poi definite in consultazione con la persona che sta per nascere.

Hillman osserva che, secondo il platonico Plotino (205/270), prima di nascere scegliamo noi stessi il nostro corpo, ma anche il luogo e le circostanze della nostra nascita e persino i nostri genitori. Vista in quest'ottica, siamo l'incarnazione dell'opinione che ci siamo formati di noi stessi in precedenza. Questo vale anche se nel corso della nostra vita scopriamo di non essere affatto soddisfatti delle nostre scelte. Ma in tal caso, giudichiamo in base a criteri molto diversi e mondani.

Allora non vediamo più le ragioni più profonde, anzi occulte, delle scelte che la nostra anima più profonda ha fatto per noi. E queste scelte – ora inconsce – corrispondono a ciò di cui abbiamo bisogno per la nostra crescita spirituale. Tuttavia, queste ragioni vengono cancellate dalla nostra memoria alla nascita. L'entità che ci guida durante la vita, però, non le ha dimenticate e ci esorta ripetutamente, dalle profondità della nostra anima, a metterle in pratica. In questo modo, si comprende l'importanza dell'elevazione etica... o della profondità di questa entità guida per tutta la nostra vita successiva sulla Terra. Da qui, anche l'importanza di esaminare noi stessi riguardo ai nostri presupposti nascosti, alla nostra vocazione, alle nostre fortune e alle nostre battute d'arresto; in breve, all'essenza della nostra esistenza. Ci sono

certamente importanti lezioni di vita da imparare da questo. Potremmo dover cercare di resistere alle tendenze potenzialmente fin troppo basse di questa entità. Se ciò dimostra effettivamente una mancanza di etica, possiamo chiederci se, nella nostra lunga evoluzione che abbraccia molte vite, abbiamo mai compiuto scelte sbagliate, o se si tratti di un male a noi assegnato che dobbiamo sforzarci di superare nella nostra esistenza attuale per rafforzarci.

Nel corso della storia, a questa entità che ci accompagna sono stati attribuiti molti nomi. I Romani parlavano di genio individuale; i Greci la chiamavano il nostro daimon personale. Platone stesso si atteneva al concetto di "paradeigma", un'epitome o un modello del destino umano. I neoplatonici parlavano di "ochema", un veicolo della coscienza o una delle aure che ci circondano. La Bibbia la descrive come un angelo custode. Oggi si sentono nomi come: Provvidenza, sesto senso, istinto, istinto di sopravvivenza o caso. È evidente che una filosofia di vita si manifesta nella scelta del nome. I nomi che si allineano alla grande tradizione occidentale prestano attenzione all'aldilà e alle entità sottili in esso inerenti. Le visioni del mondo materialistiche contemporanee preferiscono di gran lunga attenersi a un "istinto" desacralizzato o a un mero "evento accidentale".

Max Heindel scrive nel suo libro **La cosmogonia dei Rosacroce**²⁴ che lo scopo della vita non è la felicità, ma l'esperienza. "Il dolore e la sofferenza sono maestri che hanno a cuore il nostro bene, mentre le gioie della vita sono solo effimere". Anche la Bibbia, *Romani 5:3*, esprime un concetto analogo, dove Paolo afferma: "Siamo persino orgogliosi delle prove, sapendo che la tribolazione produce perseveranza".

Ci riferiamo a Natascha Kampusch , ** La Sua Storia**²⁵. Come è noto, Natascha fu rapita nel 1998 e rinchiusa in una cantina. Solo otto anni e mezzo dopo, il 24 agosto 2006, riuscì a fuggire da quell'orrore. Quattro anni dopo, afferma: "Chiunque altro sarebbe impazzito, ma io non volevo crollare. Mi ha resa più forte. L'unica cosa che rimpiango è di non poter guardare il mio rapitore dritto negli occhi". Come è noto, lui si suicidò dopo la sua fuga. Nell'intervista, emerge chiaramente come Natascha, in definitiva, non si consideri una vittima, bensì il suo rapitore. Con una notevole maturità psicologica, comprende come lui sia rimasto un "bambino problematico", un essere umano frustrato e immaturo. Questo le permette persino di perdonarlo ogni giorno per i suoi misfatti, tanto che, a suo dire, non è pervasa da un odio tossico. In un certo senso, in circostanze estremamente difficili, ha studiato per anni la tormentata vita interiore del suo rapitore, le sue debolezze e la sua doppia personalità. Nonostante la prigionia fisica,

l'intervista rivela che è rimasta costantemente più forte psicologicamente. Il seguente estratto tratta anche di come affrontare, e anzi sopravvivere, a una simile forma di tirannia.

Piccoli tiranni

Calos Castaneda (1925/1998), noto scrittore americano di origini peruviane, descrisse le sue esperienze con il mago Don Juan Matus, tra le altre opere, nel libro **Il fuoco interiore* ^{26*}, in cui, a proposito di quella crescita interiore, racconta della "buona fortuna" che ti capita quando incontri quello che lui chiama "un tiranno dalla mentalità ristretta". Un tale tiranno è qualcuno che ti rende la vita miserabile in ogni modo possibile e dal quale ogni persona di buon senso vuole liberarsi al più presto.

Diamo la parola a Castaneda riguardo a questa insolita opinione: «Il mio benefattore, il mago Don Giovanni, soleva dire che il guerriero (nota: Don Giovanni chiama guerriero chiunque mobiliti la propria forza di volontà per sconfiggere un tiranno) che si imbatte in un piccolo tiranno dovrebbe considerarsi fortunato. Intendeva dire che ci si dovrebbe considerare fortunati se se ne incontra uno sul proprio cammino. Perché se ciò non accade, allora bisogna mettersi alla ricerca di un tale tiranno, e questo è più difficile.»

Egli dichiarò che uno dei più grandi successi dei primi veggenti fu una costruzione che chiamò "progresso in tre fasi". Poiché comprendevano la natura umana, potevano giungere all'indiscutibile conclusione che se i veggenti sono in grado di tenere testa ai piccoli tiranni, possono certamente affrontare l'ignoto (nota: il mondo pericoloso al di là della realtà) con impunità. In modo tale da poter persino sopportare la presenza dell'inconoscibile (si pensi alla natura esterna paranormale con i suoi "demoni" di ogni genere). Sappiamo che nulla può frenare lo spirito di un guerriero quanto la sfida di avere a che fare con persone impossibili che occupano posizioni di potere. Solo in tali circostanze i guerrieri possono acquisire la sobrietà e la calma necessarie per resistere alla pressione dell'inconoscibile.

Castaneda replicò: «Ero in totale disaccordo con lui. Dissi che, a mio parere, i tiranni possono solo rendere le loro vittime indifese o disumane quanto loro stessi. Feci notare che erano stati condotti innumerevoli studi sugli effetti che la tortura fisica e psicologica ha su tali vittime». «La differenza sta in qualcosa che hai appena detto», ribatté Don Juan. «Quelle sono 'vittime', non guerrieri». Tanto per dire di questa affermazione piuttosto

singolare di Castaneda .

Se ci soffermiamo a riflettere su questo, notiamo che la visione di Kübler-Ross viene in realtà qui riaffermata. Secondo entrambi, imparare ad affrontare le difficoltà della vita ha un grande valore formativo. Castaneda estende tutto ciò all'"altro mondo". Sostiene che superare le difficoltà in questo mondo ci rafforza anche in vista di possibili confronti con esseri provenienti dall'altro mondo. Secondo Castaneda, e molti altri con lui, tutti vedono quell'altro mondo al momento della morte. Ma i sensitivi, i veggenti e i maghi, afferma, si confrontano già con questa "visione" durante la loro vita terrena.

Una visione nominalista della realtà, naturalmente, non ha alcuna utilità in questo. Ci si potrebbe chiedere a cosa serva essere "formati" alla fine della propria vita, se il prezzo da pagare è una vita piena di battute d'arresto. Soprattutto se tutto dovesse finire con la morte. In tal caso, si potrebbe obiettare, si preferirebbe di gran lunga non avere alcuna formazione e, di conseguenza, nessuna battuta d'arresto di alcun tipo.

Questa visione della vita a volte conduce a una forma di pessimismo radicato, soprattutto quando si sperimentano anche continue battute d'arresto. Sembra che la modernizzazione "spezzi" parte della gioia di vivere nell'animo dell'uomo profano e contemporaneo. La visione idealistica vede le cose diversamente, poiché postula l'esistenza di una vita dopo la morte. Per essa, la vita è molto più degli eventi limitati al tempo che intercorre tra la nascita e la morte. Pertanto, molte culture arcaiche rifuggono da tale pessimismo. Anche di fronte a grandi difficoltà, molte di esse conservano la loro gioia di vivere. Illustriamo questo concetto con la seguente testimonianza.

Un'inesauribile voglia di vivere

**Persone e animali in Africa **²⁷, Attilio Gatti ci descrive cosa sia il coraggio di vivere, basandosi su una lettera di un africano nero che era stato al suo servizio come "ragazzo" durante le sue missioni etnologiche al servizio dei governi a sud del Sahara. Gatti , profondo conoscitore dell'"anima" dell'uomo arcaico, dovette abbandonare d'urgenza la sua residenza in Ruanda allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale nel 1939. Mandò a casa uno dei suoi ragazzi, il quale, in seguito, pieno di un attaccamento primitivo, gli raccontò le sue esperienze. Riportiamo di seguito il testo della lettera.

Al buon padrone di un tempo, dal suo ragazzo, che si chiama Bombo e che chiamava "il sempre spaventato". Le auguro salute, pace e prosperità. Questa lettera non è per chiedere aiuto, ma per darle liete notizie. Il raccolto delle arachidi è buono. La selvaggina è abbondante. I bambini stanno crescendo. Le donne stanno bene, anche se una di loro si è ammalata quando i tamburi hanno suonato per la prima volta nella notte. Hanno detto che i malvagi uomini bianchi e i malvagi uomini gialli, venuti da molto lontano, sono andati in guerra contro i belgi, i francesi, gli americani e gli altri che sono loro amici.

Una delle donne era malata, la più anziana. Ma i tamburi risuonarono di nuovo. Dissero che i nemici torturavano e uccidevano persino gli uomini e le donne di misericordia, e anche coloro che curavano le ferite e seppellivano i morti. Persino quegli uomini e quelle donne di Dio, come quelli che mi avevano insegnato ad adorare il vero Dio, a leggere la parola scritta e a scriverla di mio pugno. Una delle donne era malata, soffriva molto. Le altre sospiravano e piangevano a lungo. Ma i miei piedi mi portarono lontano dal villaggio. Il mio cuore mi portò dove i soldati avevano il loro accampamento. Lì il guaritore bianco praticava la sua magia. Mi guardò negli occhi e nelle orecchie. Mi picchiò sul petto. Mi infilò degli aghi nelle braccia, carichi di una medicina dell'uomo bianco. Ed ecco: ero un soldato! Ero un soldato e mi fecero marciare, voltarmi e fermarmi. Finché il tenente bianco non mi diede un fucile, che era proprietà degli uomini bianchi del governo, ma che ora apparteneva a me, da pulire, lucidare e portare, per molte ore. Poi imparai ad appoggiare la guancia contro di esso, chiudere un occhio e sbirciare con l'altro in un piccolo foro, premendo con l'indice. Ed ecco: il fucile emise un boato fragoroso, il mio cuore tremò di paura e la spalla mi si intorpidì dal dolore. Ma... il proiettile era entrato al centro di un pezzo di carta rotondo.

Allora l'uomo bianco, il tenente, disse: "E ora andremo lontano, a Nord, e non sparereemo più proiettili contro pezzi di carta rotondi, ma contro i cuori dei malvagi nemici delle brave persone". E io fui preso dalla paura, perché mia madre non mi aveva reso né audace né coraggioso.

Dopo molti mesi di viaggio, il tenente bianco disse: "Soldati, i nemici sono là!". E uno di loro, che non era visibile, puntò il fucile contro il tenente bianco. Ma io udii il movimento e seppi dove si nascondeva in agguato, e fui il primo a sparargli un colpo al cuore. E, sebbene tremassi ancora di paura, fui promosso caporale.

«Perché si è scoperto che il mio udito era buono». Poi, un altro giorno, vidi che l'uomo bianco, il tenente, stava per passare sopra una strana trappola.

Così i miei piedi lo precedettero, e le mie mani scoprirono la trappola e la estrassi. E la trappola fece un grande boato con un fulmine dentro. E io fui terribilmente spaventato. Ma tutto andò bene, perché ero l'unico ferito. E il tenente bianco non è morto, ma può continuare a combattere contro i malvagi nemici. Poi l'uomo bianco, il colonnello, venne all'ospedale di persona. E tutti tacquero, completamente attenti. E io ero debole per la perdita di sangue, per il sonno e per la tanta paura. Ma era venuto solo per appuntarmi una medaglia sul petto. «Perché si è scoperto che la mia vista era buona». Quando mi ebbe appuntato la medaglia, disse: «Ora sei guarito. Torna al tuo villaggio e diventa capo». Che grande onore e che fortuna. Ma non riuscivo a parlare. Invece, ridevo e ridevo. E l'uomo bianco, il colonnello, disse: "Perché ridi, proprio come uno scimpanzé grasso?" E io risposi: "Perché l'ago ha trapassato il tessuto e mi sta solleticando il petto". Allora l'uomo bianco, il colonnello, rise. Tutti gli altri risero. Tutti risero, proprio come uno scimpanzé grasso. Anche se non avevo solleticato i loro petti con un ago da medaglia. Ah! Che scherzo! E ora sono tornato a casa. E la mia moglie maggiore sta bene. E anche il raccolto di arachidi è buono. E auguro lo stesso anche a voi. Il vostro fedele ragazzo, Bombo.

Gatti aggiunge che, sul retro della seconda pagina della lettera in questione, c'erano altre righe, "scritte con la stessa calligrafia faticosa". Gatti faticò a leggerle, ma, decifrato il testo mal scritto, gli mancò il respiro. Gatti lesse: "Queste parole sono mie, ma la calligrafia no. Perché le mie due mani non ci sono più. La caduta me le ha portate via con il suo fragore. Ma non importa, perché ora ci sono altri uomini che scrivono, lavorano e cacciano per me. E tutto va bene. Perché la caduta mi ha portato via anche gli occhi. Ma le mie orecchie sono ancora buone."

Questo brano di prosa primitiva è un modello magistrale di ciò che il filosofo americano Josiah Royce (1855/1916) chiama "lealtà", devozione. A sua insaputa, questo primitivo è tuttavia diventato un uomo "coraggioso" ("mia madre non mi ha reso né audace né coraggioso"). Ma in modo primitivo. Il suo entusiasmo per la vita contrasta nettamente con l'autocommiserazione moderna che sentiamo sempre più spesso da certi nostri simili. È come se la modernizzazione "spezzasse" qualcosa di quell'incrollabile entusiasmo per la vita, caratteristico dei primitivi, nell'anima di alcuni contemporanei.

La persona religiosa 'sublima'

William James parlò di un senso di felicità che trascende le difficoltà della vita (2.6): "Per la religione, servire l'Altissimo" (il sublime, il santo, il divino) non è mai un giogo. La sottomissione ottusa ha lasciato la religione molto

indietro. Al suo posto subentra una disponibilità, capace di assumere ogni sfumatura tra la serena gioia e l'esultanza spensierata. Troviamo questa 'felicità nell'assoluto e nell'eterno' solo nella religione. Questa forma di 'felicità' esteriormente accetta il male come una sorta di sacrificio, ma interiormente sa che il male è stato sconfitto una volta per tutte. Anche la *Bibbia* (Mc 8,36/37) sottolinea l'eccezionale importanza di questo contatto con il 'sublime' e con tutto ciò che trascende questa vita: "Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde l'anima sua? Che cosa potrà dare l'uomo in cambio dell'anima sua?" Gesù lo sottolinea: non esiste un equivalente per l'anima; non può essere scambiata con nulla. Questa aspirazione al superiore è apparentemente così importante per la persona religiosa che non c'è niente al mondo che possa esserle paragonato. La costante attenzione a questo, la consapevolezza che questo superiore fluisce attraverso l'inferiore, anzi può oscurarlo, fa sì che le difficoltà vengano viste e vissute da una prospettiva completamente diversa e più ampia.

Riassumiamo brevemente quanto detto sull'evoluzione profana e sacra. Secondo molte indicazioni, il mondo materiale ha avuto origine circa 15 miliardi di anni fa con un gigantesco botto, il "Big Bang", e di conseguenza l'universo continua ad espandersi. Nel frattempo, l'orologio della Terra ticchetta da quattro miliardi di anni. Per altrettanto tempo, la vita si è gradualmente sviluppata sul nostro pianeta blu, in modo molto vario. Nella sua teoria dell'evoluzione, Darwin postula che piante, animali ed esseri umani si siano evoluti da forme di vita più primitive attraverso la selezione naturale. Dal punto di vista del mondo sacro, si aggiunge che questa evoluzione è tutt'altro che casuale, ma che attraverso le forme materiali dell'esistenza, le idee immateriali – le varie forme dell'essere o "formae" – si realizzano molto gradualmente. Entrambe, la teoria dell'evoluzione e la creazione biblica, sono quindi perfettamente conciliabili.

Oltre all'evoluzione, intesa sia da una prospettiva scientifica che idealistica, consideriamo le idee platoniche come pensieri di Dio, e l'uomo può influenzare la propria evoluzione individuale, nel bene e nel male. Ciò dipenderà naturalmente dalle scelte che compie nella vita e dal modo in cui cerca di affrontare le difficoltà che tutti incontriamo. In tutto questo, la persona religiosa si sente rafforzata dal pensiero che il male sia stato essenzialmente già sconfitto e che la vera realtà risieda in una forma di esistenza superiore.

Secondo la prospettiva nominalista, che nega l'esistenza di un mondo superiore delle idee, il caso continua a svolgere un ruolo fondamentale

nell'intera evoluzione, così come nell'esistenza del singolo essere umano.

5.2. L'evoluzione inconscia e subconscia nell'uomo

Il fatto che gli esseri umani possiedano una profondità inconscia e subconscia dell'anima è già stato discusso nel secondo capitolo (2.5), dove abbiamo parlato di psicologia del profondo, inconscio familiare, effetto placebo, comando post-ipnotico e cosiddetti messaggi subliminali. Abbiamo anche accennato al fatto che le culture non occidentali preferiscono le loro pratiche mediche tradizionali alla psichiatria occidentale. Abbiamo sottolineato che l'influenza della vita inconscia e subconscia potrebbe essere maggiore di quella della coscienza. Ciò che segue confermerà ampiamente che la nostra conoscenza di noi stessi è, per così dire, limitata a una sottile patina e che raramente siamo consapevoli di ciò che accade nelle profondità della nostra anima.

5.2.1. Regression

Ricordi dimenticati

Molti eventi del passato, ad esempio dell'infanzia, possono essere rimasti inconsci o subconsci. L'inconscio è ciò che in realtà non abbiamo mai conosciuto. Il subconscio è ciò che un tempo era presente nella coscienza ma è stato dimenticato o represso. Eppure entrambi esercitano ancora la loro influenza sul nostro pensiero e sul nostro comportamento. A volte, gran parte di ciò può essere riportato alla coscienza. Esistono tecniche che ci aiutano a ricordare attraverso la concentrazione. Si può fare anche tramite l'ipnosi, ad esempio. Poiché questo permette alla volontà dell'ipnotista di prevalere sulla volontà della persona ipnotizzata, non tutti sono favorevoli a questo metodo. La questione è se la persona torni completamente a essere se stessa dopo l'ipnosi. L'esistenza di qualcosa di simile a un comando post-ipnotico (2.5.) solleva seri dubbi al riguardo.

Quando è possibile riportare alla memoria esperienze ed eventi di una fase precedente della vita, si parla di "regressione". Diverse terapie si avvalgono di questo metodo per individuare le cause di problemi psicologici o fisici attuali e, se possibile, per curarli. Le persone indotte in uno stato regressivo affermano di poter ricordare eventi dimenticati dei loro primi anni di vita, a volte persino la nascita, il periodo trascorso nell'utero materno e persino il concepimento.

5.2.2. Reincarnazione

Oltre la morte

J. Grant testimoniò di un uomo allergico alle piume (2.5). Individuò la causa di questa allergia in una vita passata, quando l'uomo era stato abbandonato sul campo di battaglia gravemente ferito e gli avvoltoi avevano iniziato prematuramente la loro macabra opera. Qualcosa in lui ricordava che toccare le piume porta alla morte, e quel qualcosa in lui voleva avvertirlo di questo rendendolo allergico alle piume nella sua vita attuale. Quanto è seria l'ipotesi della reincarnazione? Per rispondere a questa domanda, torniamo al nostro tema della "regressione".

Come già accennato, alcuni affermano di ricordare il proprio concepimento. Risalendo ancora più indietro nel tempo, alcuni sostengono di aver sperimentato un'esistenza "in un altro mondo", senza un corpo fisico. E se i confini vengono spinti ancora oltre, si vedono immagini ed eventi che apparentemente riguardano vite passate. Esperimenti di questo tipo sono stati condotti, tra gli altri, dal dottor Lund a Uppsala, in Svezia, o da J. Grant in Inghilterra. Ad esempio, M. Bernstein ha scritto il bestseller * *A la recherche de Bridey Murphy* *.²⁸ (In Search of Bridey Murphy), in cui una certa Virginia Tighe del Colorado, USA, dichiarò sotto ipnosi nel 1952 di essere nata in Irlanda nel 1806 con il nome di Bridey Murphy in una vita precedente. Anche Michael Newton, ipnotista americano e autore di diversi libri sulla regressione alle vite passate e sul tempo tra due vite, racconta un esperimento simile in * *Journey of Souls* *.²⁹ (Il viaggio delle anime).

Il 28 settembre 2009, ha parlato a una stazione radiofonica olandese. Ha affermato, tra le altre cose, di rimanere uno scienziato, ma poiché la sua carriera è ormai conclusa, data l'età avanzata, non attribuisce più alcuna importanza al rischio di perdere la sua reputazione scientifica impegnandosi in tali esperimenti. Ha assicurato di non voler che le informazioni raccolte andassero perdute. Anche J. Grant, in quanto visionaria, ha pubblicato diverse "autobiografie" di alcune delle sue reincarnazioni in varie culture. Se si può risalire molto indietro nel proprio passato, sorge inevitabilmente la domanda: "come e dove abbiamo avuto inizio?".

Una crescente consapevolezza

Molte vite * ³⁰ di Joan Grant, leggiamo come articola la sua visione molto ampia della vita: "A quel punto avevo acquisito sufficiente esperienza empirica (nota: 'paranormale') per percepire i contorni generali del progresso dell'individuo durante le quattro fasi iniziali della sua evoluzione. Inizia con energia sufficiente per organizzare una singola molecola. Man mano che la sua energia aumenta e la sua coscienza inizia ad espandersi, ha bisogno di forme più complesse per dare espressione a questa espansione. Dopo che

l'individuo è diventato troppo maturo per essere contenuto nella fase minerale dell'esistenza, entra nel regno vegetale e poi, attraverso una serie di incarnazioni in vari esemplari animali, evolve nella sua prima incarnazione come membro della razza Homo sapiens: come essere umano. Durante le sue prime vite come essere umano, la totalità della sua personalità si incarna, cosicché possiede approssimativamente le stesse capacità e percezioni, sia che si sia incarnato o meno. Ma quando la sua coscienza si espande, diventa troppo ampia per essere contenuta entro i confini di una singola personalità."

Grant offre quindi una possibile risposta alla nostra domanda su come e dove sia iniziata la nostra evoluzione. Essa riguarda innanzitutto la coscienza, non un corpo fisico. Inizialmente la nostra coscienza era così minuscola da essere contenuta in una singola molecola, per poi "incarnarsi" in una pietra in seguito, dopo un'ampia crescita. Se la nostra coscienza diventava di nuovo troppo vasta per questo, sperimentavamo successivamente un'esistenza simile a quella vegetale molte volte. Con una coscienza in continua espansione, ci siamo incarnati ripetutamente in qualche animale o altra forma, iniziando infine come un essere umano molto primitivo con una serie di incarnazioni come essere umano.

Come Soloviev , anche Grant parla di una fase minerale, vegetativa e animale prima dell'incarnazione in un essere umano. Come accennato in precedenza, Soloviev (5.1.2.) aggiunge a questa fase un'ulteriore evoluzione verso un essere umano divinizzato. Entrambi considerano l'evoluzione principalmente come una coscienza in crescita. I numerosi corpi biologici danno espressione a questa coscienza, ma ne sono "semplicemente" i "veicoli", che vengono "abbandonati" alla fine di ogni esistenza. I veggenti biblici affermano che la distanza tra una scimmia, in quanto animale più evoluto, e un essere umano medio è minore della distanza tra quest'ultimo e un essere umano divinizzato. L'essere umano medio, quindi, ha apparentemente ancora molta strada da fare nel suo percorso verso una coscienza più ampia ed elevata.

Inoltre, con la sua visione secondo cui l'obiettivo ultimo dell'evoluzione umana risiede nella deificazione dell'uomo, Soloviev si rivela un seguace di Pitagora . Anche Pitagora credeva che l'anima umana attraversasse una serie di incarnazioni fino a liberarsi da ogni influenza della corporeità. Chi conduce una vita etica rinasce ripetutamente in una forma di esistenza sempre più elevata, fino a cessare definitivamente di reincarnarsi. Chi invece si comporta in modo criminale, precipita in una forma di esistenza inferiore ³¹.

L'esperienza di molte vite

Rimane un fatto curioso che questa piena coscienza, che si espande sempre di più nel corso della sua lunga evoluzione, venga quasi completamente oscurata nella maggior parte delle persone ad ogni nuova incarnazione. Pochi, infatti, ricordano un'esistenza precedente. Sembra quasi che, all'inizio di una nuova incarnazione, si dimentichino tutte le esperienze passate e si debba ricominciare da capo, che si debba imparare di nuovo la propria "lezione". Per molti, questa brutale consapevolezza rappresenta un serio ostacolo a prendere sul serio l'ipotesi della reincarnazione.

, D. Fortune , in **Filosofia esoterica* ³²dell'amore e del matrimonio*, distingue tra "personalità" come unità di un'incarnazione e "individualità" come unità di un'evoluzione molto più ampia. Ciò che la personalità sperimenta nella sua singola vita viene trasmesso dopo questa vita all'"individualità", che così si arricchisce continuamente con le esperienze appena acquisite. Date le nostre conoscenze sulla composizione dell'uomo, potremmo chiamare questa "individualità" con il termine voodoo "le petit bon ange" (4.2.2.), il "piccolo angelo", l'anima in quanto fonte di individualità. Secondo veggenti e maghi, il piccolo angelo rimane infatti il "nucleo" che si reincarna continuamente e che porta in sé i ricordi di tutte le vite precedenti. Nella storia dell'allergia alle piume, abbiamo chiamato quel "qualcosa" nell'uomo che, tra le altre cose, "sapeva" che toccare le piume poteva portare alla morte.

Van der Zeeuw , in **Chiaroveggenza nello spazio e nel tempo* ^{33*}, afferma che alla fine una persona può trasferire una grande quantità di "informazioni" alla propria coscienza nella sfera eterica (nota: a quel "qualcosa", al corpo sottile, al piccolo angelo o individualità, o come lo si voglia chiamare). A tal punto che in uno stato extracorporeo si sa di più che quando ci si trova nel corpo biologico con la propria coscienza ordinaria. Un pensiero che a prima vista sembra molto curioso. Eppure...

Ad esempio, Edgar Cayce (1877/1945) è stato forse il più grande veggente americano del secolo scorso. Tra le altre opere , scrisse **Sulla profezia* ^{34*}. Di professione era un semplice fotografo, ma quando entrava in trance, ovvero quando riceveva informazioni dal suo "angelo custode", era in grado di fare diagnosi infallibili sui malati e, inoltre, di prescrivere la cura corretta.

Troviamo una storia simile in W. Tenhaeff , **Magnetiseurs, somnambules, en gebedsgenezers* ^{35*}. Cita un certo De Puységur (1751/1825), del quale

scrive: «Quest'ultimo fu allievo di Mesmer , il famoso magnetizzatore. Un giorno, un conoscente, Victor Rasse, subito dopo che il magnetizzatore aveva iniziato il suo trattamento, si lasciò cadere sulla sedia in un sonno profondo, durante il quale fu comunque in grado di rispondere alle domande che gli venivano poste. Rasse affermò di avere una grave infiammazione allo stomaco e sembrò anche capace di nominare i rimedi da usare per il suo disturbo gastrico. Pochi minuti dopo questa conversazione, Rasse si svegliò senza alcun ricordo di quanto accaduto. Il trattamento prescritto fu applicato fedelmente e, secondo De Puységur, Rasse guarì completamente. Questo episodio spinse De Puységur a mettere Rasse in contatto con persone malate, per indagare se, nel suo stato di "sonnambulismo magnetico" (come De Puységur chiamava lo stato simile al sonno in cui cadeva il suo paziente), fosse anche in grado di descrivere le malattie altrui e indicare i rimedi da usare.» contro ciò. L'esperimento ha avuto successo.

Tra gli antichi Greci, e tra gli altri, questo era un metodo standard. Le persone si recavano con i loro malanni e problemi in un santuario sotterraneo per... dormire. E continuavano a farlo finché loro stessi, o i medium sempre presenti, non ricevevano sogni paranormali che definivano il malanno e, al contempo, determinavano la terapia.

J. Grant , in **More Than One Life* ^{36*}, menziona anche che la poetessa dettò il suo libro, **Winged Pharaoh **, in molti "episodi" mentre era in trance, e che a quei tempi qualcuno riusciva a malapena a trascriverlo in stenografia. Una volta uscita dalla trance, lei stessa non sapeva cosa avesse detto ed era sempre molto curiosa di conoscere la continuazione delle sue esperienze di una vita precedente in Egitto.

O. Wirth , nel suo libro **Guarigione mediante l'imposizione delle mani** ³⁷, menziona anche che una giovane donna fornì informazioni sul suo stato di salute mentre dormiva.

Si potrebbero continuare ad aggiungere altri esempi simili. Essi dimostrano che una persona in trance, avendo lasciato il corpo, possiede una coscienza più ampia rispetto a quando rimane nella sua coscienza quotidiana. La coscienza in trance apparentemente supera di gran lunga la coscienza ordinaria. Il nostro piccolo angelo possiede quindi una conoscenza di sé e delle proprie esperienze passate di gran lunga superiore alla nostra. In altre parole: le profondità inconsce e subconsce della nostra anima ci sono in gran parte sconosciute. Noi stessi siamo essenzialmente consapevoli solo di quel sottile strato di vernice che conosciamo consapevolmente e che quindi

chiamiamo conoscenza di noi stessi. Ciò che il nostro piccolo angelo rappresenta è essenzialmente ciò che abbiamo precedentemente definito il nostro "stato occulto". Solo poche persone sono consapevoli delle profondità nascoste della propria anima. Torneremo su questo punto più avanti. Gesù ne esprime l'esistenza ai farisei in un modo che fu per loro doloroso, quando disse che erano come tombe imbiancate (2,5). Un bel strato di vernice, ma per il resto è ben poco. E questo mentre i farisei credevano di obbedire alle leggi nel modo corretto.

Non sempre si tratta di un'evoluzione positiva

A seguito di queste testimonianze, approfondiamo un po' di più il tema della "reincarnazione". L'idea di evoluzione è centrale in questo contesto. Per fare un'analogia, si potrebbe dire che durante una prima incarnazione, una persona inizia faticosamente a tracciare un percorso. Quando muore, quel percorso è completato in una certa misura. Se in seguito ritorna, una parte del percorso è già tracciata e può essere percorsa a un ritmo accelerato, fino alla sua conclusione. Questo spiega anche, ad esempio, i talenti che a volte le persone possiedono già in tenera età. Quindi ricomincia l'arduo lavoro di estensione di quel percorso, finché anche qui la morte non pone fine. Fino a quando non inizia un'altra incarnazione. E così via. Questa è, ovviamente, una rappresentazione ottimistica, positivamente evolutiva.

Chiunque esamini e studi la storia reale dell'umanità può immaginare che – per continuare con questa metafora – molti percorsi siano parzialmente interrotti. La vita, quindi, a volte assomiglia a una serie infinita di battaglie, sia individuali che collettive, che si ripetono senza fine. A volte, inoltre, una persona può distruggere in una sola vita ciò che è stato costruito con grande difficoltà in numerose vite precedenti. Molto, quindi, deve essere rifatto. Secondo questa prospettiva, le persone possono essere gravate da un "patrimonio" fin dal concepimento, e l'immagine, ad esempio, dell'innocenza infantile non è sempre corretta in questo senso.

Consideriamo, ad esempio, "Il presagio", un film americano del 1976. Il termine latino "omen" significa "segno". Il film narra la profezia dell'avvento dell'Anticristo. Riassumiamo brevemente la trama. Il figlio neonato di Robert, un diplomatico di alto rango, muore. Sua moglie, Catherine, non ne è ancora a conoscenza. Per risparmiarle un grande dolore, Robert decide di adottare un neonato a sua insaputa. Questo bambino, Damien, nasce alle sei del pomeriggio, il sesto giorno del sesto mese. Questi tre sei si riferiscono alla "Bestia" (666) del *Libro dell'Apocalisse*, l'ultimo libro della Bibbia che tratta del Giudizio Universale. Durante l'infanzia di Damien, accadono ogni sorta

di cose bizzarre e spaventose, tra cui l'omicidio di Catherine. Robert alla fine si rende conto che in Damien si annida una grande malvagità e vuole impedirgli di scoprirla. Perciò, decide di uccidere suo figlio. Tuttavia, proprio quando sta per avere successo, viene ucciso dalla polizia. Anche il Presidente è presente al suo funerale. Adotta il figlio di Robert, conferendo a Damien un potere immenso. Il film si conclude con una risata sinistra di Damien. Attraverso di lui, il male potrà dilagare in questo mondo.

J. Grant , in **More Than One Life** ³⁸, racconta che, da neomamma, durante una visita al reparto maternità, grazie alla chiaroveggenza, ricevette una sgradevole impressione di un neonato. Scrive: "Il bambino successivo, nato quella stessa notte, era un uomo estremamente malvagio che mi fissava dall'interno del corpo di un neonato, così pieno di rabbia che sentii di dover rendere un servizio all'umanità buttandolo dalla finestra".

La parentela tra gli esseri umani, le piante e gli animali

«Fermati, non puoi salire più in alto», fu detto al giovane indiano durante la sua iniziazione (3.3.4). Una persona apostata non può mai ascendere e percepire qualcosa di più elevato dell'altezza spirituale che possiede. Scendere, tuttavia, è sempre possibile perché ogni essere umano ha attraversato questa fase nel corso della sua lunga evoluzione». Così lo spiega Van der Zeeuw . Da una prospettiva atavica, basata sulla nostra evoluzione biologica, c'è dunque qualcosa di animalesco e persino di vegetale nei nostri geni e nelle profondità della nostra anima. Chiediamoci di nuovo: «come e dove ho cominciato, dunque?» J. Zafiropulo, **Empedocle d'Agrigente** ³⁹, afferma che Empedocle di Agrigento (492/432, filosofo greco) sosteneva di essersi già reincarnato come ragazzo e come ragazza, e persino come pianta, uccello e pesce. E in Hans Nouma , **L'animale nelle religioni del mondo** ⁴⁰, leggiamo: "Il buddismo professa la stretta parentela tra pianta, animale e uomo. Le tre forme di vita che si trasformano l'una nell'altra nel ciclo delle reincarnazioni e insieme costituiscono il grande e complesso insieme chiamato 'vita'. Prima che Buddha apparisse sulla terra come il principe Siddhartha dopo 530 incarnazioni, apparve molte volte sotto forma di animale." Ad esempio, è nato 18 volte come scimmia, 11 volte come cervo, 10 volte come leone, 8 volte come anatra selvatica, 6 volte come beccaccino, 6 volte come elefante, ecc.". Tanto per questa citazione. Sta diventando difficile non perdere il conto. Discuteremo in dettaglio questa straordinaria parentela tra uomo e animale più avanti nel testo, nel capitolo "Sull'uomo e gli animali" (10).

Perché me lo meritavo?

La credenza nella reincarnazione, soprattutto quando riguarda le incarnazioni in forme di vita passate come gli animali, rimane un'ipotesi difficile da accettare per la persona media, poiché non ne ha praticamente alcuna esperienza diretta e non ne ricorda nulla. Tuttavia, consideriamo il seguente esperimento mentale: una persona causa un incidente stradale con omissione di soccorso. Viene rintracciata dalle autorità e arrestata qualche giorno dopo. Ora, se quella persona soffrisse di una grave forma di amnesia, il giorno dell'arresto potrebbe dire: "Oggi non ho fatto nulla e mi arrestate. È ingiusto". Potremmo ora, rimanendo nell'ambito dell'ipotesi della reincarnazione, sostituire ogni nuovo giorno di una vita con una "incarnazione" completa. La mattina di un giorno del genere sarebbe quindi la nascita, la sera la morte. La notte sarebbe quindi un soggiorno "nell'altro mondo". Il giorno successivo sarebbe di nuovo una vita completamente nuova, e così via.

Ad esempio, in una vita potremmo commettere un grave errore, o essere gravati da qualche grave male a causa delle azioni di una terza persona. Perché sì, alcuni sostengono che anche questo sia possibile. Ci troveremmo quindi a dover affrontare le conseguenze del nostro errore o del male che ci affligge in una delle vite successive, e non necessariamente in quella immediatamente successiva. Nella nostra "ignoranza", potremmo allora affermare, in modo del tutto analogo e dal nostro punto di vista: "Perché me lo sono meritato? È ingiusto!".

Se qualcuno riuscisse a convincerci che "qualcosa" dentro di noi ha commesso un errore, ciò sarebbe comunque ben diverso dal caso in cui un altro essere umano ci avesse inflitto un danno in un'esistenza precedente, danno per il quale ora dovremmo pagarne il prezzo. "Tutto ciò è profondamente ingiusto", gridano alcuni. "È un'opportunità per imparare e per rafforzarsi contro una grande quantità di male", offrono conforto altri. L'esistenza di quelli che Don Giovanni chiama "piccoli tiranni" (5.1.3.) chiarisce anche, tra le altre cose, che la vita in questo mondo non è priva di pericoli. È proprio per proteggersi da questi pericoli che l'uomo si appella a esseri "superiori" e potenti.

La religione è precisamente la resistenza contro le minacce che la vita pone alle persone, le minacce che cercano di dominarle, se non di divorarle. E ciò che essa rifiuta è che queste minacce determinino le loro vite. Così lo ha espresso Hocking (1.4.1.). Se siamo minacciati, è possibile un aiuto dall'alto. Se abbiamo commesso un errore, esiste la redenzione e il perdono.

Tuttavia, un veggente qualificato scoprirà il filo conduttore che attraversa le nostre numerose vite e potrebbe persino dividerlo. Perché questa cauta riserva? Perché non è sempre saggio per una persona scoprire la verità completa su se stessa troppo presto. Potrebbe benissimo scoprire cose molto spiacevoli sulla propria condotta passata, e questo in una fase in cui a malapena riesce, se non del tutto, a sopportarle. E allora diventa particolarmente difficile continuare a vivere con questo "peccato originale" o "karma". Una persona potrebbe benissimo credere di essere nata innocente. I veggenti qualificati a volte la pensano in modo molto diverso al riguardo. Il fatto di esistere come essere umano sulla Terra, sostengono alcuni, implica che probabilmente c'è ancora qualcosa da espiare. E una volta che si è compiuto tutto qui, in linea di principio non si rinasce più sulla Terra, ma si continua a evolvere altrove, a un livello di realtà superiore.

Struttura logica

Secondo veggenti qualificati, i problemi dell'esistenza presente possono trovare la loro origine in un evento problematico di un'esistenza precedente. Si parla di legge del seminare. In diversi casi, questi problemi possono essere risolti nella vita attuale. La struttura logica di tale metodo è la seguente: se adottiamo l'ipotesi della reincarnazione riguardo a un particolare problema, possiamo dedurre da essa un esperimento che potrebbe eventualmente condurre a una soluzione. Eseguiamo quindi questo esperimento e verifichiamo se porta alla sua conferma o alla sua falsificazione. E se tale ipotesi conduce effettivamente alla soluzione di un problema in cui altri metodi fallirebbero, allora, secondo i suoi sostenitori, ciò ne dimostra l'autenticità e la validità nella realtà. Una scienza nominalista potrebbe rabbrivire di fronte a ciò, eppure implica una notevole dose di razionalità e logica. Langendijk, tra gli altri, ha scritto ampiamente sulla reincarnazione e sul rapporto tra causa ed effetto. Si veda, ad esempio, il suo * *Leerproblemen* * (*Problemi di apprendimento*) . e vite passate, problemi sessuali e vite passate ed esperienze di campi di concentramento e di guerra .

A. van Enkhuizen era attiva in questo campo. In * *Problemi relazionali e vite precedenti* * , illustra allo stesso modo questo principio del seminare e raccogliere con una serie di esempi pratici. Le persone hanno "seminato" sfortuna in una o più vite precedenti e ne stanno raccogliendo i frutti poco invidiabili nella loro esistenza attuale.

Se ci si addentra nella letteratura sulla reincarnazione e su questa catena di causa ed effetto, si trovano numerosi "modelli", ovvero situazioni ricorrenti. Ad esempio, una persona morta in un incendio potrebbe provare una paura

mortale del fuoco in una vita successiva. La claustrofobia, per esempio, può essere la conseguenza dell'essere stati sepolti vivi in un'esistenza precedente. Alcuni affermano, con la massima serietà, di essere in grado di indicare nei vecchi cimiteri la tomba dove riposa il loro corpo di una vita precedente.

La reincarnazione e la Bibbia

Per la persona media, la credenza nella reincarnazione o nel reincarnarsi può sembrare assurda. Eppure, è diffusa in molte culture e movimenti occulti. La Bibbia ne parla indirettamente, ad esempio quando si discute della guarigione del cieco nato (*Giovanni 9:6*). Gli ebrei chiedono a Cristo : "Rabbì, chi ha peccato? Lui o i suoi genitori? Perché sia nato cieco?". Se questo passo è rappresentativo della mentalità dell'epoca, dimostra che gli ebrei credevano almeno in un'esistenza che precede la vita presente, un'esistenza che, inoltre, può avere un impatto sul presente. Gesù rispose che l'uomo era nato cieco affinché le opere di Dio si manifestassero in lui. I sostenitori della dottrina della reincarnazione concludono da questa risposta evasiva che Gesù in realtà non disapprova la dottrina della reincarnazione. Avrebbe avuto ampie opportunità per farlo. Forse, non voleva sollevare l'argomento pubblicamente.

Anche riguardo a Giovanni Battista, gli ebrei si chiedono se sia Elia (*Giovanni 1:19 e seguenti*). «Gli ebrei mandarono sacerdoti e leviti da Gerusalemme a Giovanni Battista con la domanda: "Chi sei?". Egli ammise apertamente: "Io non sono il Messia". "Chi sei allora? Sei Elia?", gli chiesero. "Neanch'io sono lui", rispose. In altre parole: gli ebrei gli chiedono se sia un profeta (rinato) morto molto tempo prima.

In *Marco 6:14* leggiamo: Re Erode Avevano sentito parlare di Gesù , perché il suo nome si era fatto conoscere, e dicevano: «Giovanni il Battista è risorto dai morti. Perciò in lui operano quelle potenze». Ma altri dicevano: «È Elia », e altri ancora: «È un profeta come gli altri profeti». Quando Erode udì ciò, disse: «Giovanni, che io avevo fatto decapitare, è risorto dai morti».

E *Matteo 16:14* menziona che Gesù chiese ai suoi discepoli: «Chi dice la gente che sia il Figlio dell'uomo?». Essi risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia , altri ancora Geremia o uno dei profeti». Ma anche costoro erano già morti.

Il Secondo Concilio

Non viviamo una sola volta * ⁴¹, K.O. Schmidt afferma che il Secondo Concilio di Costantinopoli, convocato nel 553 dall'imperatore bizantino

Giustiniano , dichiarò eretica la dottrina della reincarnazione a maggioranza. Si potrebbe fare la seguente osservazione: la verità o la falsità di una particolare proposizione non dovrebbe essere oggetto di votazione, ma semplicemente di indagine. Tuttavia, il Vaticano non ha mai formalmente escluso la dottrina della reincarnazione. Diverse autorità ecclesiastiche si sono addirittura espresse apertamente a favore della possibilità della reincarnazione. Tra queste, l'arcivescovo belga D. Mercier (1851/1926), figura di spicco della filosofia neoscolastica. Gran parte della Bibbia può essere interpretata in chiave reincarnistica, secondo i sostenitori della reincarnazione. Pertanto, essi affermano, non è chiaro perché la tradizione biblica non possa accettare che un corpo risorto possa reincarnarsi come sostanza sottile, dal momento che essa è già presente nel nostro attuale corpo biologico come dono di Dio.

Reincarnazione: è un fatto reale?

La reincarnazione è presa sul serio da molte culture. Un documentario del National Geographic segue alcuni bambini in India che affermano di ricordare luoghi e persone di una vita passata molto recente. Il National Geographic li accompagna nel loro viaggio verso quei luoghi e quelle persone... e i fatti confermano le loro storie. I bambini riescono a raggiungere luoghi che non hanno ancora visitato nella loro vita attuale e riconoscono "parenti" che non hanno mai incontrato.

La testimonianza di *Shanti Devi* è ben nota ⁴². Intorno al 1930, la piccola Shanti Devi (1926/1987), all'epoca di soli quattro anni, affermò di aver vissuto in India e di ricordarla bene. Raccontò ai suoi genitori che la sua vera casa si trovava a Mathura, una località a circa 150 km dalla sua attuale residenza. Affermò di conoscere ancora diverse persone, parenti e luoghi di quella zona. Si diceva che si fosse sposata con il nome di Lugdi Devi con il mercante Kedar Nath e che fosse morta dieci giorni dopo la nascita di suo figlio. In effetti, un mercante di nome Kedar Nath viveva a Mathura; era rimasto vedovo nove anni prima, dieci giorni dopo la nascita del figlio di sua moglie, Lugdi Devi. Quando la vicenda giunse all'attenzione di Mahatma Gandhi, leader dei nazionalisti indiani, questi avviò un'indagine. La conclusione fu che Shanti Devi era effettivamente la reincarnazione di Lugdi Devi.

Anche diverse personalità famose hanno espresso la loro fede nella reincarnazione. Tra gli altri, citiamo Pitagora , Platone , Giordano Bruno , Paracelso, Cyrano de Bergerac , Leibniz , Hume , Voltaire , Schopenhauer , il cardinale Mercier , Edgar Allan Poe , Ralph Waldo Emerson , Humphrey

Davy , Henry Ford , Buddha , Schiller , Goethe , Lessing , Nietzsche , Wagner , Shirley MacLaine ...

Numerosi veggenti e maghi contemporanei affermano inequivocabilmente che per loro la reincarnazione ha da tempo cessato di essere un'ipotesi, bensì un fatto accertato.

in **Il faraone alato** ⁴³, J. Grant descrive in modo autobiografico una vita passata nell'antico Egitto. Con grande poesia, ci introduce al suo libro: "Quando giunse il momento di tornare sulla terra, un messaggero della vita suprema mi disse che sarei rinata a Keme. E coloro che avrebbero formato il mio nuovo corpo mi avrebbero accolta. Perché una volta eravamo stati uniti, e i legami tra noi erano d'amore e non d'odio, i due fili che uniscono più fortemente le persone sulla terra. E come un fratello, avrei avuto qualcuno con cui avevo viaggiato a lungo insieme nel grande viaggio. Quando tutto ciò mi fu comunicato, il dolore che provano tutti coloro che devono lasciare la propria vera casa per un altro giorno di viaggio nella terra delle nebbie si attenuò, perché avrei avuto amici nel mio esilio". E conclude il libro con: "Poi lasciai, come un raggio di sole che squarcia le nuvole, questa terra d'ombra di lacrime e dolore per camminare con i miei cari compagni nella luce".

Esistono diverse valide indicazioni che giustificano l'esistenza della reincarnazione come ipotesi. Naturalmente, spetta al lettore determinare la propria posizione in merito. Con Zenone di Elea, possiamo affermare che non è scientificamente possibile dimostrare l'esistenza di qualcosa come la reincarnazione. Ma non è stata fornita nemmeno una prova scientificamente convincente della sua inesistenza. Entrambe le affermazioni: "scientificamente parlando, la reincarnazione esiste" o, al contrario, "scientificamente parlando, la reincarnazione non esiste", sono logicamente non dimostrate e quindi non valide. Atteniamoci al concetto di "ipotesi". Ciò significa, quindi, che la vita, intesa come lo spazio tra la nascita e la morte, potrebbe essere un anello di un'evoluzione molto più ampia, iniziata ben prima della nascita e che si estende ben oltre la morte. È notevole notare come alcuni ferventi sostenitori della teoria dell'evoluzione di Darwin guardino con disprezzo coloro che credono nel creazionismo, mentre con lo stesso pregiudizio si rifiutano di informarsi, anche minimamente, sulla teoria della reincarnazione.

Una testimonianza: Shirley MacLaine

Questa attrice americana (1934/...) e figura di spicco della New Age afferma in un'intervista apparsa sul settimanale *Flair* ⁴⁴ di ricordare diverse

sue vite precedenti. Scrive: "A volte ero un uomo, altre volte una donna. Ricordo molto chiaramente la sensazione di vivere ad Atlantide, sapete, il continente che è scomparso nell'oceano. Ero un uomo, un grande insegnante, e amavo moltissimo mia moglie. Era la fine della civiltà atlantidea e venivamo travolti da enormi maremoti. Ero terrorizzato, e poiché annegare mi sembrava una cosa terribile, mi sono tolto la vita. Quello che ricordo è che sentivo come se la mia anima galleggiasse sull'acqua e che vedevo un gigantesco maremoto portarsi via tutte le persone che amavo."

Nel suo libro **L'Amour fou** ⁴⁵(Amore a prima vista), racconta che l'attore britannico Peter Sellers (1925/1980), protagonista dei famosi film della Pantera Rosa, era convinto di aver vissuto in un'altra epoca. Racconta: Un giorno, mentre eravamo sul set per le riprese del film "Oltre il giardino", mi disse che spesso aveva la sensazione di essere stato lui stesso quei personaggi in un'altra vita.

- «Vuoi dirmi che quando giochi ti fai guidare dalle esperienze che hai maturato nelle tue vite precedenti?» gli ho chiesto.

Il volto di Peters si illuminò improvvisamente.

- "Sai, non ci sono molte persone con cui posso parlare di queste cose", ha detto, "perché tutti pensano che io sia pazzo."

— «Sì», dissi, «lo so. Anch'io provo la stessa sensazione.»

In un altro punto del suo libro (oc 70) scrive che Gesù le sembrava una persona affascinante, ma che i suoi insegnamenti e i suoi miracoli non la colpirono immediatamente. Afferma che Egli compì molte cose buone, ma continua: "eppure non lo consideravo il Figlio di Dio". Da ciò si evince chiaramente che lei, in quanto figura di spicco del New Age, si colloca nella dimensione esteriore, non in quella soprannaturale.

Una testimonianza: Loretta Lynn

Questa cantante country americana (1932/2022) dichiara alla rivista *Joepie* ⁴⁶di credere nella reincarnazione e di vederla come la giustificazione dell'esistenza sulla Terra. Afferma che l'attrice Sissy Spacek (1949/...), che recita nel film "La figlia del minatore di carbone", era sua sorella in una vita precedente. Ricorda inoltre una vita da donna povera che doveva prendersi cura di un marito malato e di tre gemelli, una vita in cui era la moglie di un capo nativo americano e una vita da ballerina benestante. Dice di essere aiutata nella sua vita dallo spirito della sua amica Patsy Cline, morta in un incidente aereo nel 1963. Lo spirito di questa amica l'ha spinto a diventare una cantante country.

Riassumiamo questa sezione sull'evoluzione inconscia e subconscia dell'uomo. La credenza nella reincarnazione, o reincarnazione dell'uomo, è antica praticamente quanto l'uomo stesso. Era diffusa in molte culture arcaiche, antiche e classiche. Ai giorni nostri, questo tema è tornato alla ribalta nel contesto delle cosiddette terapie regressive, in cui i soggetti ricevono visioni di fasi di vite passate. Queste riguardano, ad esempio, la loro infanzia, la loro nascita, un periodo intermedio in un altro mondo o vite precedenti sulla Terra. Si dice che attraverso molte incarnazioni, l'uomo acquisisca una maggiore consapevolezza. Diversi esperti sostengono che l'evoluzione dell'essere umano proceda attraverso un lungo processo, passando successivamente per una vita minerale, vegetativa e animale, per culminare nell'esistenza come essere umano. Soloviev, e con lui la Bibbia, vedono l'obiettivo ultimo dell'evoluzione nella deificazione dell'uomo. Nel corso della storia, molte personalità di spicco hanno espresso pubblicamente la loro fede nella dottrina della reincarnazione. Con la credenza nella dottrina della reincarnazione, diventa dolorosamente chiaro quanto poco l'uomo ne sappia, e anzi quanto le profondità della sua anima, il suo cosiddetto "stato occulto", gli siano solitamente inaccessibili.

5.3. Iniziazioni occulte

Il "sacro" occupa un posto centrale

Il termine "iniziazione" viene utilizzato, ad esempio, nei battesimi degli studenti. Più in generale: solo dopo aver partecipato a un rito folkloristico o tradizionale si entra a far parte del gruppo. Non si è più "novizi", ma membri a pieno titolo. Ad esempio, nel romanzo breve **Klinkaart** (1954) dello scrittore fiammingo Piet van Aken, una ragazzina di dodici anni viene "iniziata" il suo primo giorno di lavoro in una fabbrica di mattoni. Le viene spalmata dell'argilla tra le gambe e successivamente subisce violenze da parte del suo capo. Da quel momento in poi, appartiene al "gruppo". Per quanto degradante, non si persegue alcun fine occulto. Ciò che segue non riguarda affatto tali forme di iniziazione sociale.

L'iniziazione spirituale, nel senso occulto del termine, implica un afflusso piuttosto improvviso di energia sottile. Il "sacro" è centrale, in quanto espressione di una forza vitale accresciuta. Il termine "sacro" viene qui solitamente utilizzato nel suo significato neutro, extrabiblico.

Espansione della coscienza

Poiché nelle iniziazioni positive l'energia è sempre veicolata da "esseri" o "divinità", tale iniziazione conduce a una forma di espansione della coscienza

e al contatto con esseri sottili. I riti di iniziazione possono essere piuttosto complessi e coinvolgere, per usare il termine Voodoo, innanzitutto il piccolo angelo. Come già detto, questo rappresenta l'individualità attraverso le varie incarnazioni. Ricordiamo, tuttavia, che i riti del Voodoo animalizzavano l'uomo.

Nell'antichità, l'estasi si manifestava in forme molto diverse. A volte era espressione di esseri "divini" inferiori, ma ricchi di energia e piuttosto selvaggi, altre volte di esseri superiori e più controllati. I Greci parlavano di divinità telluriche, che dimoravano nelle profondità della terra, e di divinità uraliche, che abitavano i regni celesti. Pertanto, i Titani appartengono allo strato primordiale tellurico del pantheon greco. Sono a tutti gli effetti divinità "selvagge ed energiche". Il più giovane fu Crono, dal quale ebbe origine lo strato successivo di divinità del pantheon greco, gli dei olimpici o della luce, molto più controllati, sebbene ancora fondamentalmente "titanici".

Le numerose e diverse religioni misteriche dell'antichità, in cui le persone venivano iniziate, condividono il tema comune della sottile sopravvivenza dell'uomo dopo la morte e la resurrezione. Si credeva che durante la vita terrena si potessero creare le condizioni per un futuro desiderabile, consistente da un lato in una beata permanenza nell'aldilà e dall'altro in una felice reincarnazione sulla Terra. Non tutti possedevano le qualità necessarie per essere iniziati. I misteri hanno sempre goduto di grande autorità nell'antichità, e all'interno di circoli ristretti. Poiché l'iniziato doveva prestare giuramento di segretezza al momento dell'iniziazione, non si sa molto al riguardo. Sappiamo, tuttavia, che la vita sessuale e la fertilità erano centrali per queste religioni. Per inciso, la violazione di quel giuramento comportava la pena di morte.

Misteri greci

Platone ci offre una panoramica nel suo dialogo *Fedro*. Sa che esistono forme degenerate di estasi o mania, ma qui si concentra sulle forme più preziose. La sua tesi recita: "È un dato di fatto che, tra tutti i beni che ci sono utili, i più grandi sono quelli che ci giungono attraverso l'estasi, i quali proprio in tal modo si rivelano un dono della divinità".

Secondo Platone, chiunque venga contattato da una divinità elevata e di grande valore non si comporta affatto come una persona "posseduta", come abbiamo visto con i medium in trance della Santeria e della Macumba, tra gli altri. Così, Socrate (4.2.1.) sapeva di essere ispirato e guidato da un "daimon", ovvero una voce interiore, che lo avvertiva dei pericoli. Secondo Platone, in

uno stato di trance divina, la facoltà cognitiva quotidiana viene accettata così com'è, ma purificata dalle sue mancanze ed elevata a un livello superiore. E questo avviene proprio grazie a quell'informazione divina, che fluisce più facilmente perché l'intelletto ordinario è più o meno disattivato. Platone definiva questo un "allontanamento" da questa terra e dai suoi limiti, per fare spazio a una consapevolezza ampliata della realtà. Si può anche definire questo processo "espansione della mente".

In Giamblico di Calcide (250/333), neoplatonico, nel **Sul sistema segreto delle dottrine* ^{47*}, leggiamo: «Lo stato estatico non è semplicemente un'eccitazione, ma un'elevazione a un piano superiore e una transizione verso qualcosa di più perfetto. Se si portano gli iniziati in quello stato di trance a contatto con il fuoco, molti non subiscono ustioni. In questo stato, non conducono la vita di un essere umano ordinario». A tal proposito, facciamo nuovamente riferimento ai rituali della Santería e della Macumba (3.3.2.). «Altri non sentono nulla quando vengono trafitti dalle lance, quando si colpiscono la schiena con le asce o si feriscono le braccia con i coltelli». Tali dimostrazioni di forza si possono ancora osservare oggi. Fin dall'antichità, sono state riconosciute come segni reali e non immaginari di potere o energia.

Religioni come la Santería e la Macumba dimostrano che anche divinità minori possono "ispirare" l'uomo e tenerlo sotto il loro controllo. Di solito, l'uomo non è consapevole di chi o cosa lo spinga. Nel suo *Fedone*, ⁴⁸Socrate afferma a questo proposito: "noi umani possiamo vivere in una sorta di prigionia e dobbiamo liberarci da essa" e che "noi umani siamo quindi proprietà degli dèi".

Iniziazione attraverso la danza delle streghe.

Tuttavia, diverse religioni conoscono anche forme di iniziazione più elevate. Leggiamo Michaela Denis , **Un léopard sur les genoux ** ⁴⁹(Un leopardo in ginocchio). L'autrice aveva partecipato a una danza di iniziazione in Africa centrale. Racconta: "Ero certa che non sarei mai più stata la stessa di prima dell'iniziazione. Il vecchio muganga (nota: mago, 'guaritore', da distinguere da 'mshut' ('mchout'), lo stregone o la strega senza scrupoli) conclude: 'Guarda: ora sei diventata una di noi, e per sempre. Ci sono molti popoli sulla terra. Eppure quelli che sono come noi sono pochi. Ti abbiamo conferito un potere speciale e una forza speciale (nota: dinamismo). Non diventerai cattiva a causa di ciò, perché non ne abuserai mai. Lavorerai, ma non per le tue piantagioni. Non lavorerai per i tuoi figli, perché non ne avrai.'" «Ma lavorerai per tutti i bambini, perché tutti i bambini sono "tuoi figli". Non lavorerai per te stessa, ma lavorerai per tutti». La scrittrice risponde: «Amo

veramente le persone. Amo veramente gli animali. Amo tutte le razze». E aggiunge: «Le donne – era un'azienda composta esclusivamente da donne – sembravano soddisfatte. Davano segni di approvazione, come se avessero sempre saputo quale sarebbe stato il mio credo».

Lo scrittore conclude: Sono passati molti anni da quella straordinaria avventura. A volte mi rendo conto del potere di cui parlava la vecchia, e di solito nei momenti difficili. Quel potere mi dona pace e forza. Nutro sempre più il desiderio di aiutare i miei simili e – seppur in minima parte – spero di esserci riuscito. Quel potere attrae gli animali verso di me e dissipa ogni paura in loro presenza. Di questo sono assolutamente convinto. Ma alle numerose persone che mi hanno chiesto il segreto del mio rapporto con gli animali, ho risposto: "amore". In realtà, è un amore rafforzato da quel potere. Forse la gente troverà ridicolo che un'iniziazione avvenuta per mezzo della mediazione di alcune donne afroamericane possa significare qualcosa. Eppure! Grazie a quell'iniziazione, ho avuto la prova che – dietro la faccia spietata e sprezzante di questo mondo – esiste una realtà sublime. Alcune donne afroamericane?

Eppure! Credo che la loro fede, il loro modo di approcciarsi al potere e la maniera in cui lo ottengono, facciano parte di uno sforzo umano universale per trovare valore nella vita in tutta la sua bellezza e verità. Nel loro spirito, quelle donne sono unite agli uomini e alle donne più generosi e lungimiranti che siano mai esistiti. Inoltre: credo in una coscienza universale che gli afro-africani chiamano "roho" o anima. Da quell'anima universale sgorga il potere di fare del bene. Quel potere si estende di secolo in secolo e di popolo in popolo. (...). Spesso si manifesta in modo netto e positivo proprio tra quei popoli che non sono offuscati dai problemi della civiltà. (...). In questo modo procede ogni illuminazione spirituale, qualunque forma religiosa assuma. La danza delle streghe (nota: la danza di iniziazione) è semplicemente una cerimonia per estendere il potere. Quella danza è connessa a tutte le altre forme di esperienza sublime. Questo è quanto per Michaela Denis.

Gruppi di iniziazione

Passiamo ora a un tipo di iniziazione molto diverso: gli Illuminati di Baviera. Quest'ordine fu fondato nel 1776 dal vescovo anglicano Alberto, dal luterano Adam Weishaupt e dallo scienziato Benjamin Franklin (1748/1830). Si dice che quest'ordine abbia un orientamento anarchico e che si adoperi, in modo occulto, per il dominio su tutti gli affari economici, politici, militari e religiosi a livello globale. Benjamin Franklin fu uno scienziato americano, inventore del parafulmine tra le altre cose, un politico e coautore della

Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti. Il suo ritratto compare sulla banconota da cento dollari. Vale anche la pena ricordare che la Dichiarazione d'Indipendenza si ispirò all'idea illuminista del XVIII secolo, secondo la quale l'uomo si libera dalla sua "immaturità" e dalla "coercizione" che le religioni gli hanno imposto per secoli. È l'uomo, non la divinità, che – in modo estremamente nominale – è il portatore della luce della ragione, simboleggiata dalla torcia della Statua della Libertà a New York, un dono della Francia, altrettanto illuminata, di quel tempo agli Stati Uniti.

Franklin è dunque sia cofondatore di un ordine occulto che opera con forze sottili, sia co-creatore dell'assiomatica nominalista della cultura anglosassone. Tali contraddizioni sono solitamente celate, ma chiunque le cerchi le troverà con regolarità quasi meccanica in molte delle grandi figure del mondo. La contraddizione dovrebbe essere chiara: si afferma che la realtà è nominalista, mentre dietro le quinte si interagisce con forze occulte.

Ad esempio, l'ordine "Teschi e Ossa", una società segreta dell'Università di Yale (USA), si è evoluto dagli Illuminati. In un'intervista in cui al Presidente Bush Jr. venivano poste domande sulla sua appartenenza a quest'ordine, egli rispose che la questione era troppo segreta per essere discussa. Oltre a Bush, l'associazione comprende molte altre figure di spicco e di grande influenza nel mondo politico ed economico. L'emblema di quest'ordine consiste in un teschio con due ossa che si intersecano al di sotto e il numero 322. Quest'ultimo si riferisce alla *Bibbia*, al libro della *Genesi* 3:22, che recita: "E il Signore disse: «Ora che l'uomo è diventato uno di noi nella conoscenza del bene e del male, io gli impedirò di stendere la mano e di cogliere dall'albero della vita, perché viva in eterno». La questione è se i membri di quest'ordine tendano effettivamente la mano e desiderino porsi in modo autonomo in relazione al soprannaturale.

L'Ordine Ermetico della Golden Dawn fu fondato nel 1887 come parte degli Illuminati da W. Westcott, un medico legale londinese, MacGregor Mathers, un eccentrico, e W. Woodman, un medico. Il suo orientamento è inequivocabilmente luciferino. Tra i suoi membri figuravano W. B. Eats (Premio Nobel per la Letteratura 1923) e Bram Stoker (autore di *Dracula*). Aleister Crowley (1875/1947) ne divenne membro nel 1898. Era un noto mago che, dopo aver praticato la poesia, si dedicò all'uso di droghe e alla magia sessuale, cercando di accrescere e rafforzare le sue capacità soprannaturali. Si identificava con "la bestia" dell'Apocalisse, l'ultimo libro della Bibbia. Da qui l'orientamento luciferino e diabolico. In *Apocalisse* 13:18, San Giovanni afferma che 666 è il numero della bestia, riassumendo tutte le

potenze dirette contro Gesù. L'Apocalisse tratta della fine dei tempi e della fine del mondo.

Jean-Paul Régimbal , in **Le rock 'n Roll** ⁵⁰, scrive a proposito di questo Ordine della Golden Dawn: “A sua volta, Mick Jagger (Rolling Stones) si è dedicato a Satana, sotto l'influenza di Marianne Faithfull e Anita Pallenberg. Queste due streghe invitarono Kenneth Anger – a sua volta seguace di Aleister Crowley – a iniziare Keith Richards e Mick Jagger a tutti i rituali di magia nera. Mick Jagger si è dedicato a Satana nell'Ordine della Golden Dawn. Ed è per questo che si considera la “personificazione di Lucifero”. Tre delle sue canzoni lo affermano esplicitamente: “Sympathy for the Devil”, “To their Satanic Majesties” e “Invocations of my Demon Brother”. È risaputo che tutti i principali produttori di musica rock 'n roll sono membri di una chiesa satanica e che la stragrande maggioranza dei gruppi rock sono registrati come membri di qualche religione diabolica”. Questo è quanto afferma Régimbal .

Tale iniziazione attiva le energie e gli esseri necessari per ottenere successo materiale in questo mondo. A questo proposito, facciamo riferimento anche a quanto già detto sui “messaggi subliminali” (2.5). Gli esempi ivi citati sono molto chiari nel contenuto, ma tutt'altro che edificanti; anzi, tutt'altro. Lo svantaggio di tutto ciò, tuttavia, è che si cade nella morsa di tali esseri demoniaci, che prima o poi esigono un pagamento per i servizi resi. Facciamo riferimento al capitolo sulla cosiddetta “armonia degli opposti” (11).

Nel suo già citato libro su *Macumba* ⁵¹(3.3.2.), Bramley discute il modo in cui vengono invocate le divinità di questa religione. Maria-José, la Madre degli Dei, gli spiega che ogni dio ha il suo ritmo. Chiunque suoni l'agogo, il tamburo "sacro", esegue uno specifico schema ritmico che evoca proprio quella divinità. La Madre degli Dei chiarisce: "l'essenza è il ritmo", "i nostri dei sono particolarmente sensibili al ritmo", "nessun dio resiste al richiamo del tamburo sacro". E continua: "Gli dei sono mossi dalla ricerca della forza vitale, sono intenti a derubarci della nostra forza vitale e ci assalgono come persone affamate".

Alcuni individui dotati di poteri psichici ci dicono che la situazione non è diversa in molti concerti rock, eventi musicali e festival di danza. La musica, molto forte e dal ritmo incalzante, evoca diverse divinità minori e spiriti dall'aldilà, che influenzano il pubblico presente, sia consciamente che inconsciamente. I sensibili affermano che, anche dopo che la musica si è

fermata, queste entità continuano a persistere per un certo periodo e che il luogo appare molto diverso e più "pesante" di prima. Per gli stessi partecipanti ai festival, e per la nostra cultura prevalentemente desacralizzata, tali affermazioni sono naturalmente ridicole e prive di senso.

Questo è quanto per quanto riguarda queste brevi, fin troppo brevi, informazioni sui gruppi iniziatici contemporanei. Non abbiamo voluto omettere di menzionare che, secondo alcuni, dietro le quinte di un'assiomatica di orientamento nominalistico si celano diverse visioni e metodi non nominalisti, che tuttavia è preferibile non portare alla luce.

A questo proposito, si può rammaricarsi, per dirla ancora una volta con le parole di D. Fortune , che "i figli delle tenebre siano molto più intraprendenti nel regno sottile dei figli della luce".

Riassumiamo questa sezione. Le iniziazioni occulte trascendono il livello puramente psicologico. L'uomo entra in contatto con influenze ed energie esterne a sé stesso. La sua struttura sottile subisce una trasformazione. I veggenti notano che, nel profondo della sua anima, non è più la stessa persona dopo l'iniziazione. Poiché la segretezza era, e lo è tuttora, un obbligo imprescindibile durante molte iniziazioni, non si può dire molto al riguardo. In diverse culture antiche, l'iniziazione era legata a una sorta di morte sottile e a una rinascita in circostanze migliori. Ai giorni nostri, gli obiettivi non sono sempre altrettanto edificanti. Sebbene la tendenza principale della nostra cultura sia nominalistica, diversi ordini occulti rimangono particolarmente attivi nel crepuscolo del regno magico.

5.4. Evoluzione: riassunto

Questo capitolo ha trattato diversi aspetti della nostra evoluzione. Sappiamo che l'universo ha avuto origine circa 15 miliardi di anni fa e che la nostra piccola Terra ha nel frattempo raggiunto la rispettabile età di 4 miliardi di anni. La nostra vita sulla Terra si è evoluta da un'esistenza minerale, attraverso un'esistenza vegetale, a un'esistenza animale, e infine a un'esistenza umana. Accanto a questa evoluzione profana, c'è anche quella sacra. Le idee immateriali si realizzano molto gradualmente in forme materiali. Anche la vita umana individuale sperimenta un'evoluzione, intesa tra la nascita e la morte. Attraverso la regressione – il recupero alla coscienza di ricordi dimenticati – ⁵²si giunge a una serie di reincarnazioni passate. Questa ipotesi reincarnistica ha i suoi sostenitori e i suoi oppositori. Un altro aspetto dell'evoluzione consisterebbe nelle cosiddette iniziazioni occulte, attraverso le quali un processo evolutivo può essere accelerato. Ma anche in

questo caso, sono possibili delle scelte. Non tutte le iniziazioni sono caratterizzate dalla ricerca di un elevato standard morale. Una visione nominalista della realtà aderisce esclusivamente all'evoluzione materiale e scientifica. Ma anche in questo caso, la bandiera non sempre copre il carico. Anche nella segretezza di culture precedentemente orientate al materialismo, si possono trovare tracce di sottili realtà soprannaturali.

Riferimenti Capitolo 5

¹http://nl.wikipedia.org/wiki/Kosmische_kalender

²Bergsøe P., *Astronomia per tutti*, Utrecht, Anversa, Prisma, 1965, 27.

³P. Bastiaansen, Richard Dawkins' Broom, in: *Nature and Technology* (Beek) 67 (1999): 5 (maggio), 48/50.

⁴R. Dawkins, *Svelare l'arcobaleno* (Scienza, illusione e desiderio di meraviglia), New York, 1998.

⁵Vedi <http://ansiel.cinebelblogs.be/archive/2011/03/16/jef-turf.html>

⁶Gazet van Antwerpen, www.gva.be del 19 maggio 2011.

⁷Journal de Genève / Gazette de Lausanne 06.02.1998, 17.

⁸H. Ponchelet, *Plantes* (Et pourtant elles s'adaptent), in: *Le Point* 14.02.1998, 35.

⁹Schebesta P., *Origine della religione*, Tiel, Lannoo, 1962, 54, 143.

¹⁰Eliade M., *La poursuite de l'absolu*, *L'express*, 1 settembre 1979, 66.

¹¹Ricoeur P., *Finitude et culpabilité*, II, *La symbolique du mal*, Aubier, Paris, 1960, 12.

¹²J. Monod, *Le hasard et la nécessité*, (Essai sur la philosophie naturelle de la biologia Moderne) Parigi, 1970

¹³von Glasenapp H., *Le religioni non cristiane*, Anversa/Utrecht, 1967, 225.

¹⁴Platone, *Der siebente Brief an die Verwandten und Freunde des Dions zu Syrakus*, Verlag Gerd Hatje Calw, 1948, 39 ss.

¹⁵La bibbia di Gerusalemme, les editions du cerf, Parigi, 1978, 1738.

¹⁶Bolland G., *Encyclopädie der philosophischen Wissenschaften* di WF Hegel, Leiden, 1906.

¹⁷Steiner R., *Goethes Weltanschauung*, Dornach, Rudolf Steiner -Nachlassverwaltung, 1963.

¹⁸Soloviev V., *La giustificazione del bien*, Parigi, 1939, 190.

¹⁹Vedi: <http://www.youtube.com/watch?v=YGqWSIHQTSw>

²⁰Van Der Zeeuw G., *Chiaroveggenza nello spazio e nel tempo*, L'Aia, sd, 68.

²¹Kübler - Ross E., *'Sulla morte e la vita dopo'*, Ambo, Amsterdam, 1985, 23.

²²Schmidt KO, *Non viviamo solo una volta*, Leiden, The Cycle, sd, 33, (// *Wir leben nicht nur Einmal*, Gettenbach, 1956).

²³Hillman J. *Le code cache de votre destin*, Robert Laffon, 1999, 18 ss.

²⁴Heindel M., *La cosmogonia dei Rosacroce*, ristampa, Aubenas (Francia), 1980, 114.

²⁵VRT 24/08/2010, Koppen XL, Natascha Kampusch, *La sua storia*.

²⁶Castaneda C., *Il fuoco interiore*, Katwijk, 1984, 24-29.

²⁷Gatti A., *Persone e animali in Africa*, Anversa/Amsterdam, 1953, 187/190.

²⁸Bernstein M., *Alla ricerca di Bridey Murphy*.

²⁹Newton M., *Viaggio delle anime*, 1994.

³⁰Grant J., *Molte vite*, Ned.: *Più di una vita*, Deventer, 1973, 8.

³¹Rüdiger H., *Griechische Lyriker* (Griechisch und Deutsch), Zurigo, 1949, 54.

³²Fortune D., *Filosofia esoterica dell'amore e del matrimonio*, Wellingborough, 1974, 24.

³³Van der Zeeuw G., *Chiaroveggenza nello spazio e nel tempo*, L'Aia, sd, 145.

³⁴Cayce E., *Sulla profezia*, Hawthorne book, New York, 1968.

³⁵Tenhaeff W., *Magnetizzatori, sonnambuli e guaritori spirituali*, L'Aia, 1969, 142.

³⁶Grant J., *Più di una vita*, Deventer, Ankh-Hermes, 1973, 12. (// *Molte vite*, Victor Gollancz Ltd., Londra, 1968).

³⁷Wirth O., *Guarigione mediante l'imposizione delle mani*, Amsterdam, Gnosis, 1924, 53.

³⁸Grant J., *Più di una vita*, Deventer, Ankh-Hermes, 1973, 142. (// *Molte vite*, Victor Gollancz Ltd., Londra, 1968).

³⁹Zafiropulo J., *Empedocle d'Agrigento*, Parigi, Les belles lettres, 1953, 292.

⁴⁰Nouma H., *L'animale nelle religioni del mondo*, Kampen, sd, 10.

⁴¹Schmidt KO, *Non viviamo una volta sola*, Leiden, The Cycle, sd, (// *Wir leben nicht nur Einmal*, Gettenbach, 1956).

-
- ⁴²Lönnnerstrand S., Shanti Devi, una storia sulla reincarnazione, L'Aia, Miranda, 1996. Vedi anche http://en.wikipedia.org/wiki/Shanta_Devi
- ⁴³ Grant J., Faraone alato, De Driehoek, Amsterdam, sd.
- ⁴⁴Flair del 26 luglio 1983, 30.
- ⁴⁵Maclaine S., l'Amour foudre, Parigi, J'ai lu, 1984, 223, 70.
- ⁴⁶Joepie 352 di 14 12 1981, 47.
- ⁴⁷Giamblico di Calcide, Sulle dottrine segrete, 3: 4.
- ⁴⁸Platone, Dialoghi, Socrate nella vita e nella morte, The Spectrum, Utrecht/Anversa, 1973, 118.
- ⁴⁹Denis M., Un léopard sur les genoux, Parigi, 1956, pp. 128/138.
- ⁵⁰Régimbal JP, Le rock 'n roll, (viol de la conscience par les message subliminaux) Sherbrooke, Québec, Editions croisade Daniel Chatelain, 1983.
- ⁵¹Bramley S., Macumba, Forces noires du Brésil, Paris, Seghers, 1975, 50, 51, 52.